



RAPPORTO ANNO 2020



OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE RAPPORTO ANNO 2020

A cura dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere
dell'Emilia-Romagna

Monica Dotti, Serena Cesetti, Cristina Karadole, Leila Mattar,
Angelina Mazzocchetti, Milena Michielli, Virginia Peschiera,
Giulia Previatti, Francesca Ragazzini.

Con il supporto di Paola Bragagnolo - Sinodé s.r.l.

Impaginazione
Monica Chili

Foto
La foto di pag. 4 è di Uliana Piro, la foto di pag. 11 è di
Emanuela Pepe, la foto di pag. 51 è di Sara Casna gentilmente
concesse dalla Community Facebook PandemicA

L'immagine di copertina è di
Anarkikka

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia Romagna
Bologna, novembre 2020

INDICE

	Introduzione	5
	<i>di Barbara Lori</i>	
1	L'impatto dell'emergenza da COVID 19 nel sistema dei servizi per il contrasto alla violenza di genere	6
2	Il sistema dei servizi per il contrasto della violenza di genere in Emilia-Romagna	12
	2.1 Centri Antiviolenza e loro dotazioni	12
	2.2 I Centri per il trattamento di uomini autori di violenza	22
3	Le donne vittime di violenza che chiedono aiuto in Emilia-Romagna	30
	3.1 Gli accessi per causa violenta ai servizi della rete di Emergenza Urgenza – sistema informativo EMUR	31
	3.2 Le donne accolte nei Centri Antiviolenza nel 2019	34
	3.3 Le donne accolte nelle Case Rifugio nel 2019	38
4	L'impegno della Regione Emilia-Romagna per il contrasto della violenza di genere	41
	4.1 Le progettualità finanziate dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del contrasto alle discriminazioni di genere e della violenza sulle donne (annualità 2019)	41
	4.2 Progetto finalizzato all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza	47
5	Bibliografia	50



INTRODUZIONE

A sei anni dall'emanazione della Legge regionale 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" ed a tre anni dalla sua prima uscita, questa Terza edizione del "Rapporto dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere" segna la maturità di un sistema che ha saputo fare della conoscenza del proprio territorio un fondamentale supporto alle scelte programmatiche.

Oggi, il lavoro delle tante operatrici e operatori presenti sul territorio consente alla nostra Regione di contare su una rete efficace e qualificata di intervento e presa in carico delle vittime, mentre la prevenzione passa per un'intensa attività della Regione a sostegno di iniziative culturali, di formazione e di sensibilizzazione che vogliamo rendere ancora più sistematiche e capillari.

La Rete dei centri Antiviolenza e delle Case rifugio costituisce un patrimonio di esperienza e competenza presente in tutti i territori, presidiata da operatrici qualificate che mettono il loro lavoro a disposizione di un più vasto orizzonte di sinergie fra pubblico e privato, garantendo una risposta il più efficace e tempestiva possibile.

Quella dei Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti è una realtà in crescita, che può contare sulla professionalità degli operatori e delle operatrici degli LDV pubblici e sul sostegno dei soggetti privati che compongono il sistema: esperienze ancora giovani, la cui presenza territoriale andrà rafforzata e su cui occorrerà avviare un percorso di confronto e verifica in una logica sistemica.

Infine, un doveroso cenno all'imprescindibile professionalità con cui la rete dei servizi sociali e sani-

tari della Regione ha saputo sviluppare la propria capacità di presa in carico e di supporto delle vittime, verso quei percorsi di autoconsapevolezza e di autonomia che sono a cifra di un intervento coronato da successo.

In un contesto in cui più che mai il Covid 19 ha portato alla luce emergenze e fragilità, la nostra Regione parte da basi robuste per progettare un ulteriore salto di qualità, consapevole della centralità che il contrasto alla violenza di genere riveste nell'affermazione di una società più equa e capace di realizzare appieno le potenzialità di ciascuno, a prescindere da ogni differenza e, anzi, facendo di ogni differenza individuale una ricchezza per l'intera collettività: di questa consapevolezza faremo tesoro nella redazione del nuovo "Piano regionale contro la violenza di genere", i cui lavori di elaborazione sono avviati.

Con la consapevolezza, da neo insediata Assessora alle Pari Opportunità, di potere contare sul prezioso supporto delle collaboratrici e dei collaboratori regionali, che da tempo e con indiscussa capacità danno concreta attuazione alle scelte di una politica fortemente intenzionata a battersi per sconfiggere una piaga intollerabile come la violenza sulle donne, consegno questa Terza edizione del Rapporto a tutti coloro che hanno voglia di conoscere per capire e potere così contribuire a cambiare e migliorare.

Barbara Lori

Assessora alle Pari Opportunità

1 L'IMPATTO DELL'EMERGENZA DA COVID 19 NEL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

L'emergenza sanitaria da COVID 19, dichiarata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità fin dal 30 gennaio 2020, ha da subito messo in evidenza la situazione di accentuato rischio per le donne vittime di violenza nei contesti domestici. La convivenza forzata ha certamente portato all'inasprirsi di talune situazioni già critiche. Si è posta quindi la necessità di intervenire, in accordo con gli Enti locali e i Centri antiviolenza, per continuare a garantire il supporto alle donne, nonostante l'impossibilità per queste e i loro figli di uscire di casa liberamente e potere chiedere aiuto nei modi fino ad oggi più utilizzati.

I Centri antiviolenza hanno continuato a garantire la loro presenza modificando le modalità di lavoro. Hanno nella maggior parte dei casi attivato nuovi numeri di telefono per garantire una maggiore reperibilità, hanno aperto e/o potenziato canali di comunicazione quali messaggiera facebook, whatsapp e altri canali telematici, continuando in tal modo ad operare, ottemperando alle disposizioni impartite dal Governo sul distanziamento sociale, ma all'occorrenza, e soprattutto nei casi di emergenza, hanno comunque assicurato anche interventi in presenza.

La Regione Emilia-Romagna si è fatta parte attiva nel pubblicizzare queste nuove modalità di funzionamento con una specifica campagna comunica-

tiva attraverso i siti istituzionali (regione.emilia-romagna.it, www.informafamiglie.it; parita.regione.emilia-romagna.it e social media istituzionali), e nel dare conto di come tutta la rete dei servizi preposti al contrasto della violenza di genere si fosse attivata con strumenti specifici quali l'app Youpol, originariamente realizzata dalla Polizia di Stato per segnalare episodi di spaccio e bullismo. L'app è ora utilizzabile anche per segnalare reati di violenza domestica, trasmettendo in tempo reale messaggi agli operatori della Polizia di Stato. Le segnalazioni sono automaticamente geo-referenziate, ma è possibile modificare il luogo in cui è avvenuto il reato.

Sono state inoltre predisposte apposite locandine suddivise per provincia ed inviate a uffici comunali, farmacie, questure e prefetture regionali, con la richiesta di darne la massima divulgazione. La campagna ha dato anche risalto all'informazione sul numero verde gratuito 1522, ricordando e sottolineando che tale numero è sempre attivo 24 ore su 24 per le richieste di aiuto e sostegno alle vittime di violenza e stalking, dando di fatto un notevole impulso al suo utilizzo.

Dal punto di vista economico con D.G.R. n. 416 del 27 aprile 2020 la Regione Emilia-Romagna ha provveduto al riparto tra Comuni/Unioni di Comuni sede di centro antiviolenza di Euro 357.041,88, per

far fronte alle spese straordinarie che le strutture hanno sostenuto causa l'emergenza COVID, quali il pagamento di strutture ricettive per l'isolamento precauzionale prima dell'inserimento in casa rifugio per la donna e i propri figli, spese straordinarie di sanificazione di ambienti e dei materiali, acquisto di presidi tecnologici (tablet, cellulari, attivazioni di connessioni internet, ecc.) tali da consentire il contatto in modalità telematica tra operatrici e donne, nonché garantire alle donne e ai loro figli ospitati, il contatto con l'esterno e il proseguimento delle attività lavorative e scolastiche.

A queste risorse si sono aggiunte quelle messe a disposizione dal Dipartimento Pari Opportunità tramite apposito "Avviso per il finanziamento a livello nazionale di interventi urgenti per il sostegno alle misure adottate dalle Case rifugio e dai Centri Antiviolenza in relazione all'emergenza sanitaria da COVID 19". L'Avviso, rivolto esclusivamente alle strutture riconosciute dalle Regioni in possesso dei requisiti minimi previsti dall'Intesa del 27 novembre 2014, ha previsto un finanziamento massimo di euro 15.000 per ogni casa rifugio e euro 2.500 per Centro antiviolenza.

Ma cosa è successo durante l'emergenza da Covid 19 e il lockdown?

In generale, il confinamento forzato, ha fatto osservare, come si poteva immaginare, una flessione nelle denunce per i reati riconducibili alla violenza di genere (atti persecutori, maltrattamenti, violenze sessuali) e negli accessi ai centri anti-violenza. Di contro, a fronte di una diminuzione generale degli omicidi, reati che meno risentono del sommerso e della mancata denuncia, si è registrato un leggero aumento degli omicidi con vittime di sesso femminile. Lo strumento che sembra essersi dimostrato meglio accessibile per le donne nel periodo del lockdown è stato il numero verde 1522, che ha visto raddoppiare i contatti.

Nello specifico, anche se i dati relativi al 2019 non sono ancora stati rilasciati in forma consolidata e manca il dettaglio territoriale, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno ha pubblicato un rapporto in anteprima sul confronto fra i reati di violenza di genere nei primi 6 mesi del 2019 e i primi 6 mesi del 2020, con lo scopo di monitorare le ripercussioni che ha avuto il periodo di lockdown su questi reati. In particolare, sono stati analizzati a livello nazionale, i cosiddetti "reati spia" afferenti alla violenza di genere e i delitti potenzialmente riconducibili a liti familiari, con specifico riguardo a quelli consumati in ambito domestico. Le fattispecie delittuose riconducibili ai reati spia della violenza di genere: atti persecutori (art. 612 bis c.p.), maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.) e violenze sessuali (art. 609 bis, 609 ter, e 609 octies c.p.).

Dall'analisi dei dati, in sintesi, si rileva che:

- i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi e atti persecutori, diminuiti durante i mesi del confinamento, tornano ad aumentare nel mese di maggio e a presentare una leggera inflessione nel mese di giugno, pur mantenendosi sempre inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente;
- le violenze sessuali aumentano a maggio e ancora di più a giugno, ma restano sempre al di sotto dei valori di gennaio e febbraio 2020;
- i reati di minaccia, lesione personale e percosse, con particolare riferimento all'ambito familiare, registrano un'importante flessione durante il periodo del lockdown, aumentando nei mesi di maggio e giugno, pur restando sempre inferiori rispetto a quelli del 2019;
- gli omicidi, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito, si confermano in calo rispetto all'analogo periodo del 2019, ma le vittime di sesso femminile aumentano, seppur di poco;

L'IMPATTO DELL'EMERGENZA DA COVID 19 NEL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

- l'incidenza delle donne tra le vittime aumenta nel 2020, anche per gli omicidi in ambito familiare/affettivo;
- si registra un lieve incremento anche degli omicidi commessi da partner o ex partner.

L'incidenza delle vittime donne per il reato di "atti persecutori" passa dal 76% di gennaio 2020 al 71% di aprile e maggio, per poi risalire al 73% di giugno, mentre lo scorso anno rimaneva su una media del 76%. La percentuale di donne vittime di "maltrattamenti contro familiari e conviventi" dall'82% di gennaio scende al 78% del mese di maggio, risalendo all'82% nel mese di giugno, mentre nel 2019 si attestava sull'83% in maniera pressoché costante.

Infine, quella delle vittime di "violenze sessuali" presenta una lieve inflessione da gennaio ad aprile (da 93% a 91%), aumenta a maggio (95%) e torna a giugno agli stessi valori di inizio anno (93%), attestandosi su valori simili a quelli del primo semestre del 2019.

A luglio 2020 sono stati messi a disposizione da parte della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno i dati degli omicidi volontari riguardanti l'intero territorio nazionale e commessi durante il periodo del lockdown. Tali dati sono stati acquisiti dalla Commissione Femminicidio istituita presso il Senato della Repubblica, poiché da essi emergono importanti indicazioni rispetto alla violenza di genere, a partire dalla sua forma estrema, ossia il femminicidio.

Premesso che i dati a disposizione riguardano tutte le uccisioni di donne, e che non tutte queste possono essere considerate "femminicidi", e considerato che nel nostro sistema penale non è prevista un'autonoma figura di reato di "femminicidio", che sanzioni l'uccisione di una donna per ragioni di genere, dall'esame di questi dati emergono importanti

elementi, che da un lato confermano l'andamento degli ultimi 25 anni rilevato dall'Istat, ossia una diminuzione degli omicidi volontari con vittime di sesso maschile, dall'altro una riduzione più contenuta di quelli di sesso femminile. Elementi che vanno messi in correlazione al dato sulla relazione tra vittima e autore, senza dubbio sintomatico di femminicidio (se consideriamo l'ultimo anno disponibile - il 2018 - all'interno di una tendenza di lungo periodo che non mostra divergenze significative, l'81,2% delle donne uccise sono state vittime di una persona non solo conosciuta, ma che era loro molto vicina: il 55% degli autori del delitto era il partner attuale o il precedente e ben il 24,8% delle donne sono state uccise da un familiare).

Nel dettaglio, i dati forniti relativi all'emergenza Covid-19, riguardano l'arco temporale che va da gennaio a giugno 2020, rapportato con l'analogo periodo dell'anno precedente.

Pur restando confermato un calo generale del numero degli omicidi complessivi (uomini e donne) rispetto all'analogo periodo del 2019: da 161 casi nel 2019 a 131 nel 2020 (-19%), il numero di vittime di sesso femminile aumenta del 5%, da 56 nel 2019 a 59 nel 2020. Si osserva che mentre nel 2019 le vittime donne costituivano il 35% degli omicidi totali, nel 2020 esse rappresentano il 45%.

Risulta poi aumentata anche l'incidenza degli omicidi commessi in ambito familiare, che sale dal 45% del 2019 al 53% nel 2020, laddove gli omicidi complessivi sono diminuiti da 63 nel 2019 a 53 nel 2020. Ma soprattutto aumentano complessivamente le vittime di genere femminile degli omicidi commessi in tale contesto, che passano da 45 a 53 (con un'incidenza sulle vittime totali che va dal 62% del 2019, al 77% del 2020).

Emerge inoltre come il dato relativo agli omicidi commessi da partner o ex partner, risulti anch'esso in aumento (da 32 a 36 casi). In conclusione, come

sintetizza il rapporto del Ministero, "il periodo del lockdown ha influito positivamente sul numero totale degli omicidi, ma non sugli omicidi con vittime di sesso femminile".

Per cercare di comprendere il più possibile l'andamento del fenomeno della violenza domestica durante il periodo della pandemia ci vengono in aiuto i dati forniti dal 1522¹. In assenza di uno studio statistico aggiornato e svolto in tempo reale, infatti, l'analisi dei dati provenienti dalle chiamate al 1522, soprattutto se messa a confronto con lo stesso periodo degli anni precedenti, può fornire indicazioni utili all'evoluzione del fenomeno nel corso del lockdown.

L'analisi del fenomeno della violenza e dello stalking che emerge dalla lettura dei dati del 1522 restituisce uno spaccato utile a comprenderne le dinamiche e le caratteristiche, che si avvicina sorprendentemente al profilo già rilevato dalle indagini campionarie condotte dall'Istat sulla stessa tematica. L'Istat ha condotto uno studio sui dati raccolti attraverso sistemi informativi del numero verde 1522 nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020. Le unità di analisi sono la chiamata (telefonica o via chat) al numero 1522 e l'individuo: la stessa persona può chiamare diverse volte il numero in un dato arco di tempo. I motivi per cui si chiama il 1522 sono diversi, ma la prima osservazione da fare riguarda la duplice natura delle chiamate. Da una parte ci sono le chiamate, sia telefoniche sia via chat, che sono in linea con le risposte che il servizio può fornire (che si definiscono "valide") e dall'altra quelle che avvengono per errore non intenzionale oppure per errore voluto come lo scherzo e/o la molestia. Met-

tendo a confronto la prima tipologia di chiamate, la prima evidenza del trimestre marzo-maggio 2020 è data dalla netta diminuzione delle chiamate errate o che vengono fatte per molestare o denigrare la funzione di aiuto e supporto che il 1522 svolge nel contrasto alla violenza, a favore di una netta crescita delle chiamate da utenti per reali bisogni di supporto.

Tra tutte le chiamate considerate valide (ovvero pertinenti all'attività del numero verde) le informazioni raccolte sono suddivise nelle macrocategorie 'Utenti' e 'Vittime'. Le vittime sono coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking, di cui si raccolgono alcune caratteristiche socio-anagrafiche, non disponibili invece per gli utenti complessivi del servizio.

La chiamata al numero verde 1522 sembra aver rappresentato anche in Emilia-Romagna uno strumento di grande sostegno per le donne nel periodo del lockdown: l'aumento delle chiamate nel periodo marzo-giugno 2020, rispetto allo stesso periodo degli anni passati, non ha precedenti. Il numero delle utenze, cioè le telefonate al numero verde 1522 avviate per chiedere aiuto, protezione o consulenza, a difesa di una violenza o stalking, è stato in Emilia-Romagna pari a 804 casi, più del doppio delle chiamate registrate nello stesso periodo del 2019 (365) e 3,7 volte il dato del 2017, pari a 216 casi, dato minimo dall'avvio del monitoraggio del servizio nel 2013.

Pur non potendo distinguere tra chiamate afferenti alla stessa utenza, alla persona che chiama viene chiesto se sia la prima volta o meno che si rivolge al numero verde. In Emilia-Romagna, nel periodo

1 Il 1522 è il numero verde messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e *stalking*, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul. È gratuito, garantisce l'anonimato e copre diverse forme di violenza per 24 ore al giorno e in 4 lingue diverse oltre l'italiano (inglese, francese, arabo e spagnolo). Questa *helpline* fornisce informazioni di primo soccorso in caso di emergenza o indicazioni utili sui servizi e i centri anti-violenza attivi a livello territoriale cui le vittime di violenza, o altri utenti possono rivolgersi.

L'IMPATTO DELL'EMERGENZA DA COVID 19 NEL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

del lockdown, è aumentata molto la frequenza dei primi contatti, passando da 289 di marzo-giugno 2019 a 683 nel 2020 (+394 casi). In maniera più contenuta l'aumento riguarda anche la frequenza dei contatti successivi al primo: tra marzo e giugno del 2020 sono 121, 45 in più rispetto al 2019 e 70 in più rispetto allo stesso periodo del 2018.

L'incidenza delle chiamate al 1522 sulla popolazione residente evidenzia una crescita delle telefonate valide in generale su tutto il territorio nazionale, dove i tassi su 100.000 abitanti raddoppiano dal 2019 al 2020 nel trimestre di riferimento. In Emilia-Romagna il tasso evidenzia lo stesso trend crescente della media nazionale, pur mantenendo costantemente livelli minori.

Le chiamate nel periodo marzo-giugno 2020 riconducibili a vittime di violenza o stalking rilevate dal numero verde 1522 in Emilia-Romagna sono 377. Le chiamate da vittime del 2020 sono oltre il doppio delle 171 del periodo marzo-giugno 2019, oltre il triplo di quelle riferite al 2017 e in numero uguale a quanto rilevato nel corrispondente periodo del 2013.

L'andamento del tasso di vittime di violenza o stalking rilevate dal numero 1522 in Emilia-Romagna è del tutto simile a quello rilevato a livello nazionale ma, come per le utenze, il livello si mantiene sempre inferiore a quello nazionale.

L'analisi dell'andamento delle chiamate giornaliere effettuate a livello nazionale mostra un decremento in coincidenza di momenti di maggiore "convivialità" della famiglia, con una diminuzione in coincidenza della Pasqua 2020, della Festa del 25 aprile e del 1° maggio. Nella convivenza forzata si trovano quindi dei momenti dove c'è meno facilità a chiamare e, se si prende in considerazione solo il periodo del lockdown (1° marzo - 15 aprile 2020), le telefonate ricevute di notte o di mattina presto sono risultate in aumento rispetto allo stesso pe-

riodo dell'anno precedente (le chiamate tra le 21 e le 5 della mattina sono aumentate del 7,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019).

In 4 casi su 10 le chiamate sono avvenute per chiedere aiuto in caso di violenza e/o stalking e per segnalare casi di violenza, per chiedere informazioni sul servizio che viene fornito (24 per cento dei casi) e per avere informazioni sui centri antiviolenza (12 per cento).

È interessante notare che si rivolge a questo servizio un numero consistente di utenti per chiedere qualche forma di supporto di tipo sociale o psicologico. Quest'ultima motivazione nel tempo cresce proporzionalmente più delle altre e costituisce certamente un indicatore di quanto questo servizio abbia rappresentato nel periodo del lockdown un punto di riferimento utile per fornire informazioni e consulenza ad utenti bisognosi di un qualsiasi supporto socio-psicologico, probabilmente per effetto delle campagne pubblicitarie che sono apparse in televisione e sui social media.

Come detto in apertura, tutto il sistema di prevenzione e protezione della Regione Emilia-Romagna si è immediatamente adoperato per fronteggiare l'emergenza, in particolar modo dall'analisi che emerge dai dati forniti dai Centri Antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, nel corso dei primi 5 mesi del 2020, sono state 2.134 le donne che hanno contattato un centro antiviolenza del territorio regionale, contro le 2.497 dello stesso periodo del 2019. L'andamento dei contatti per mese evidenzia che i contatti in marzo sono stati la metà della media mensile: 184 contro 340 contatti medi mensili. La diminuzione osservata per il mese di marzo è in linea con quanto emerso dall'Istant-Survey "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus" svolta dal progetto Viva (Monitoraggio, valutazione e analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne di CNR e IRPPS) nel periodo

L'IMPATTO DELL'EMERGENZA DA COVID 19 NEL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

8 aprile – 4 maggio 2020. Sulla base di questa indagine il 78% dei Centri Antiviolenza sul territorio nazionale ha osservato una flessione nel numero dei nuovi contatti che durante il periodo più duro dell'emergenza sanitaria ha sfiorato il 50%. La stessa indagine conferma che i Centri Antiviolenza hanno prontamente adattato le modalità di lavoro alla nuova situazione e che le attività a sostegno delle donne sono state mantenute nella maggior parte dei casi proprio grazie all'attivazione di nuove modalità quali i colloqui a distanza, l'uso dei social e delle chat.

Per quanto riguarda l'accoglienza nelle case rifugio il confronto del periodo gennaio – maggio 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 può essere effettuato su 38 strutture presenti in regione che risultavano attive in entrambi i periodi considerati ed

evidenzia una diminuzione sostanziale delle donne ospitate. Sull'insieme di queste strutture si osserva un numero di donne accolte sostanzialmente dimezzato: 76 da gennaio a maggio 2020 contro 143 da gennaio a maggio 2019.

Anche nei Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza si è assistito ad una diminuzione degli uomini che hanno contattato i Centri, erano stati 129 nei mesi fra gennaio-maggio 2019 e sono passati a 106 nello stesso periodo del 2020, diminuzione dovuta anche al fatto che durante l'emergenza da COVID-19, 11 Centri su 16 hanno introdotto colloqui telefonici e/o videochiamate, mentre 5 Centri su 16 hanno interrotto l'erogazione dei servizi. In ogni caso tutte le attività di gruppo sono state sospese o portate avanti tramite videochiamate.



2 IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

2.1 CENTRI ANTIVIOLENZA E LORO DOTAZIONI

Centri Antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, sono “presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza”. Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un’ottica di sussidiarietà con gli enti istituzionali. I Centri Antiviolenza possono articolarsi anche con sportelli sul territorio, dove svolgere le proprie diverse attività (*Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere*).

Come già noto, nell’anno 2018, con la Delibera n. 586 del 23 aprile 2018 è stato istituito l’Elenco regionale dei Centri Antiviolenza e loro dotazioni, nella

quale sono stati definiti i requisiti necessari per poter entrare a far parte della rete dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio dell’Emilia-Romagna e con la successiva Determinazione n. 13273 del 13 agosto 2018 è stato approvato l’Elenco regionale dei Centri Antiviolenza dell’Emilia-Romagna (successivamente aggiornato con la Determinazione n. 10738 del 17 giugno 2019).

Sulla base della costituzione dell’Elenco regionale dei Centri Antiviolenza e delle loro dotazioni e dopo la sperimentazione, nel corso del 2018, delle indagini nazionali sull’attività dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, è stato costruito un sistema informativo regionale unico.

Al 31.12.2019 sono 21 i Centri Antiviolenza presenti sul territorio regionale che rispettano i requisiti dettati dalla Regione, elencati nel dettaglio nella tabella che segue.

TABELLA 1 Centri antiviolenza iscritti all' Elenco regionale

Provincia di Bologna	<p>Centro Antiviolenza U.D.I. di Bologna tel. 051/232313 email: udibo@libero.it sito web: http://www.udibologna.it/donne-e-giustizia/punti-di-ascolto/</p>	<p>Casa delle Donne per non subire violenza Onlus di Bologna tel. 051/333173 – 051/6440163 email: casadonne@women.it sito web: http://www.casadonne.it</p>
	<p>SOS Donna di Bologna tel. 051/434345 - 800453009 – 345/5909708 email: Sosdonna.bo@gmail.com sito web: http://sosdonnabologna.weebly.com/</p>	<p>CHIAMA chiAMA - Associazione MondoDonna di Bologna tel: 337/1201876 email: chiamachiamo@mondodonna-onlus.it sito web: http://www.mondodonna-onlus.it/progetti/115-chiama-chiama.html</p>
	<p>PerLeDonne di Imola tel. 370/3252064 email: centroantivolenzaimola@gmail.com sito web: http://www.perledonneimola.it/centro-antiviolenza-2/</p>	<p>Associazione Trama di Terre di Imola tel. 393/5596688 email: antiviolenza@tramaditerre.org sito web: http://www.tramaditerre.org/tdt/indices/index_276.html</p>
Provincia di Ferrara	<p>Centro Donna Giustizia di Ferrara 0532/247440 – 0532/410335 email: donnagiustizia.fe@libero.it sito web: http://associazioni.comune.fe.it/44/centro-donna-giustizia</p>	
Provincia di Forlì-Cesena	<p>Centro Donna, Comune di Forlì tel. 0543/712660 - 0543/71266 email: centrodonna@comune.forli.fc.it sito web: http://www.comune.forli.fc.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=72479&idCat=68444&ID=68444#</p>	<p>Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena tel. 0547/355738- 0547/355742 email: centrodonna@comune.cesena.fc.it sito web: http://www.comune.cesena.fc.it/centrodonna</p>
Provincia di Modena	<p>Casa delle Donne contro la violenza Onlus di Modena tel. 059/361050 email: most@donnecontroviolenza.it sito web: https://www.donnecontroviolenza.it/</p>	<p>VIVERE DONNA ONLUS Centro antiviolenza dell'Unione Terre d'Argine tel. Carpi 059/653203 -338/5793957 tel. Campogalliano 333/4672782 email: viveredonna@gmail.com sito web: www.viveredonna.org</p>
	<p>Centro contro la violenza alle donne dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano tel. Sportello di Vignola 059/777684 tel. Sportello di Pavullo nel Frignano 345/1670479 email: centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it</p>	<p>Centro antiviolenza Tina tel. 0536/8805598 (sportello) tel. 0536/880615 (centro antiviolenza) email: centroantiviolenza@distrettoceramico.mo.it</p>

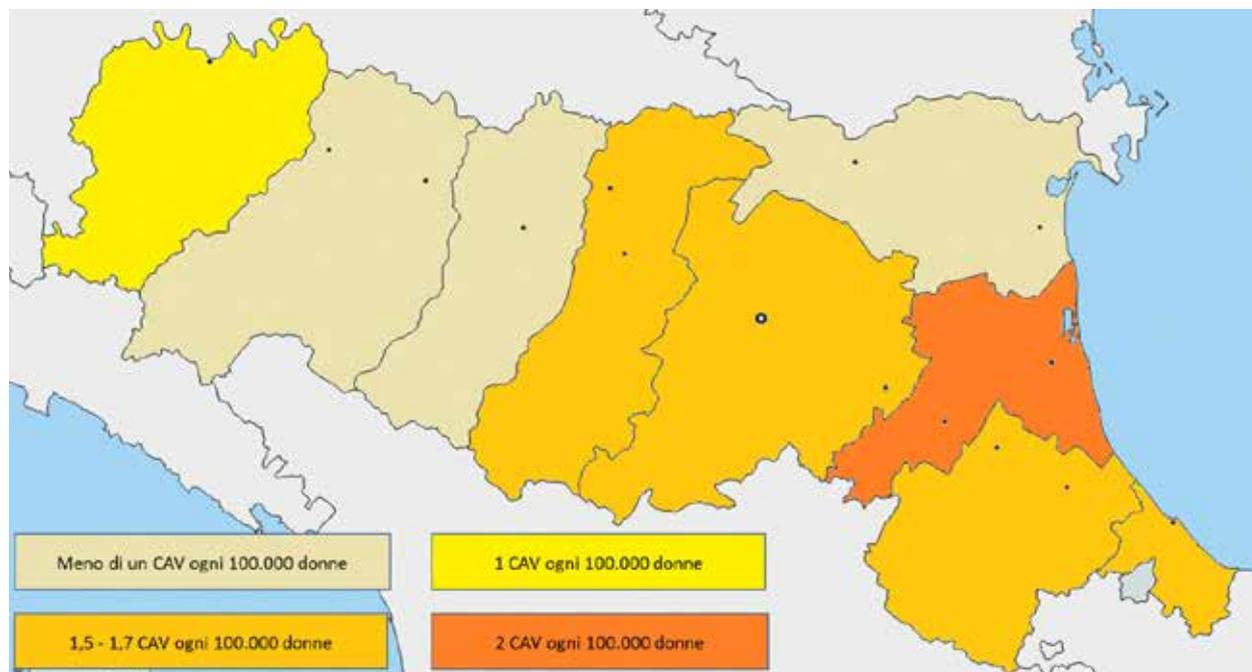
IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Provincia di Parma	Centro Antiviolenza Onlus di Parma tel. 0521/238885 email: acavpr@libero.it sito web: http://www.acavpr.it/	
Provincia di Piacenza	La Città delle Donne - Telefono Rosa Piacenza di Piacenza tel. 0523/334833 email: telefonorosapiacenza@libero.it sito web: http://www.telefonorosadonnepc.it/	
Provincia di Ravenna	Linea Rosa Onlus di Ravenna tel. 0544/216316 email: linearosa@racine.ra.it sito web: http://www.linearosa.it/	SOS Donna Onlus di Faenza tel. 0546/22060 email: fenice@racine.ra.it ; info@sosdonna.com sito web: http://www.sosdonna.com/
	Demetra Donne in aiuto Onlus di Lugo tel. 0545/27168 email: demetradonneinaiuto@virgilio.it sito web: http://www.demetradonne.it/	
Provincia di Reggio Emilia	Nondasola - Donne insieme contro la violenza Onlus di Reggio Emilia tel. 0522/585643-44 email: info@nondasola.it sito web: http://www.nondasola.it/	
Provincia di Rimini	Rompi il Silenzio Onlus di Rimini tel. 346/5016665 email: rompiilsilenzio@virgilio.it sito web: https://rompiilsilenzio.org/	Centro Antiviolenza distrettuale CHIAMA chiAMA di Cattolica tel. 335/7661501 email: info@centroantiviolenza.org sito web: http://www.centroantiviolenza.org/

La distribuzione dei 21 Centri Antiviolenza presenti in Emilia-Romagna (al 31.12.2019) risulta non del tutto omogenea: permane, come negli anni precedenti infatti, una presenza più capillare nella provincia di Bologna (in particolar modo nelle città di Bologna e di Imola) e nelle Province di Rimini, Forlì

Cesena, Ravenna e Modena. Rimangono invece più “scoperte” le Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Ferrara, che vedono la presenza di un solo centro antiviolenza in tutta la provincia, nella città capoluogo.

FIGURA 1 Presenza di Centri Antiviolenza per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia – Città Metropolitana



Nella figura precedente è rappresentato il numero di Centri Antiviolenza in ciascuna Provincia - Città Metropolitana, ogni 100.000 donne residenti di età compresa fra i 18 anni e i 70 anni. Anche grazie a questa rappresentazione si possono apprezzare le differenze di presenza di Centri Antiviolenza tra le province: quelle di Parma, Reggio Emilia e Ferrara vedono la presenza di meno di un Centro Antiviolenza ogni 100.000 donne, la Provincia di Piacenza dispone di un Centro Antiviolenza ogni 100.000 donne residenti, la Città Metropolitana di Bologna e le province di Modena, Forlì-Cesena e Rimini garantiscono la presenza di 1,5 Centri Antiviolenza ogni 100.000 donne. La Provincia di Ravenna si mostra come quella con la più alta disponibilità di servizi per le donne: nel dettaglio sono 2,3 i Centri Antiviolenza ogni 100.000 donne residenti in età 18-70 anni.

Al 31 dicembre 2019 risultano operare nei 21 Centri Antiviolenza regionali 530 persone di cui 368 (69,4%) esclusivamente a titolo volontario. Generalmente, a livello di singolo centro, è presente un mix di personale dipendente e volontario, ad eccezione di due Centri che operano esclusivamente con personale volontario e un Centro che, al contrario, vede la presenza di solo personale dipendente (a tempo indeterminato o determinato).

Elevata è l'attenzione che i Centri mostrano nei confronti della formazione del personale che vi opera prevedendo una formazione obbligatoria almeno una volta all'anno per tutto il personale (20 Centri) e una formazione specifica per le nuove volontarie. I corsi attengono a tematiche proprie dell'attività dei Centri quali l'approccio di genere, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna e la Convenzione di Istanbul, senza

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

tralasciare le metodologie di accoglienza specifiche per le donne migranti (14 Centri), il lavoro di rete (13 Centri) e la formazione legale (13 Centri).

Complessivamente nel corso del 2019 sono state erogate dai Centri Antiviolenza 1.485 ore di formazione rivolte a 125 operatrici dipendenti e oltre mille ore sono state rivolte alle 90 nuove volontarie per le quali la formazione si è concentrata per lo più sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne.

I corsi di formazione sono stati tenuti sia da personale del Centro, o di altri Centri regionali già formato sulle specifiche tematiche, sia da persone esterne, in particolare psicologhe/i ed esperte/i sul genere e i diritti umani.

Molteplici sono le risorse e le attività che i Centri mettono a disposizione delle donne; si tratta di risorse proprie o offerte alle donne grazie alla collaborazione con altri servizi della rete territoriale.

TABELLA 2 Numero di Centri Antiviolenza per attività e risorse attivate nel 2019

	Si, erogata dal Centro	Si, attivata da altro servizio su indirizzamento del Centro	Si, erogata sia dal Centro sia da altro servizio	No
Pronto intervento	10	6	4	1
Ascolto	20	0	1	0
Accoglienza	19	0	2	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	18	0	3	0
Sostegno e consulenza psicologica	14	4	3	0
Sostegno e consulenza legale	19	1	1	0
Sostegno e consulenza alloggiativa	9	4	6	2
Sostegno all'autonomia	11	1	9	0
Orientamento lavorativo	15	2	4	0
Percorso di allontanamento	13	1	7	0
Supporto per i figli minorenni	8	5	6	2
Sostegno alla genitorialità	13	4	2	2
Mediazione linguistica-culturale	12	4	3	2
Altre attività e risorse rivolte alle donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	8	3	3	7
Altre attività e risorse diverse dalle precedenti	13	1	0	7

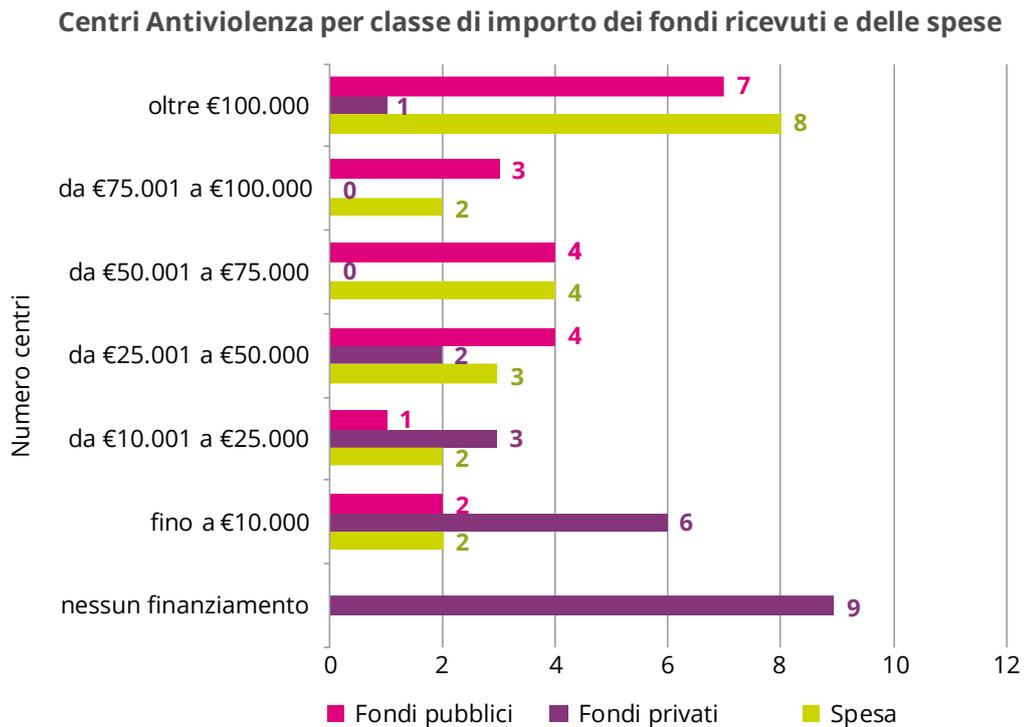
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema Informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Le risorse economiche necessarie per assicurare gratuitamente i servizi alle donne derivano in quota maggioritaria da finanziamenti pubblici: tutti i Centri hanno infatti dichiarato di aver ricevuto finanziamenti pubblici nel corso del 2019, a cui sono state affiancate iniziative di raccolta fondi per 15 Centri e/o finanziamenti di fonte privata (12 Centri). Oltre a qualificarsi come fonte di finanziamento comune, l'entità dei finanziamenti pubblici è mediamente superiore a quella dei finanziamenti privati (Figura 2). Mentre per la maggior parte dei Centri che hanno ricevuto finanziamenti da fonte privata

la classe di importo è 'fino a 10.000 euro', per i finanziamenti di fonte pubblica la classe di importo più numerosa è 'oltre 100.000 euro' con 7 centri, mentre altri 7 hanno ricevuto finanziamenti pubblici per importo compreso tra 50.000 e 100.000 euro.

La classificazione dei Centri in base alla spesa sostenuta per il funzionamento nel corso del 2019 mostra come 8 Centri su 21 hanno affrontato una spesa superiore ai 100.000 euro e per 7 Centri è compresa tra 50.000 e 100.000 euro.

FIGURA 2 Centri antiviolenza per classe di importo dei finanziamenti di fonte pubblica (cassa) e privati ricevuti e della spesa totale sostenuta. Emilia-Romagna. Anno 2019



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Sulla base di accordi/convenzioni/protocolli o progetti specifici, i Comuni e le Unioni di comuni rappresentano la fonte principale del finanziamento pubblico ricevuto dai centri nel 2019; segue la Regione che sulla base di progetti specifici ha erogato fondi a 15 Centri, mentre 8 Centri hanno dichiarato tra le fonti dei finanziamenti pubblici altri Enti quali AUSL, ASP, Distretto socio sanitario, Dipartimento Pari Opportunità.

Tra le risorse offerte alle donne è certamente fondamentale quella relativa alle strutture di ospitalità che offrono un luogo sicuro e spesso la prima reale possibilità di allontanamento dai luoghi dove si vivono episodi di violenza: i Centri Antiviolenza hanno garantito il funzionamento di 41 case rifugio (42 se si considera una struttura in attività fino al 30 giugno), 6 strutture di primo livello e 17 di secondo livello per un totale di 430 posti letto.

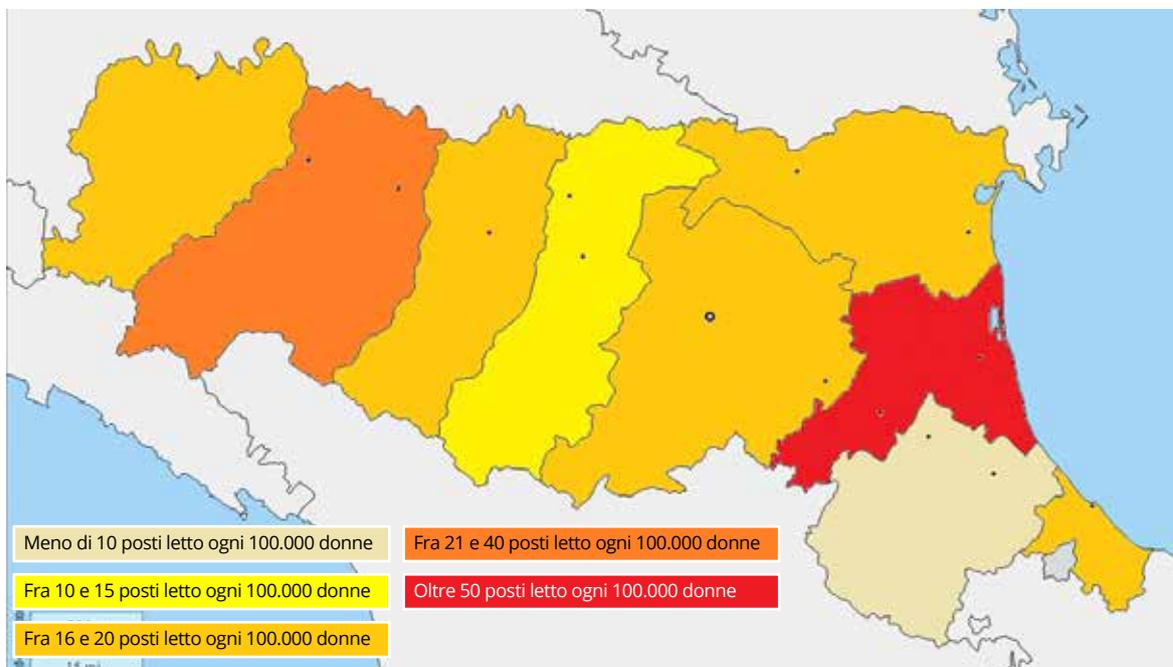
Tra le strutture di ospitalità un ruolo importante è rivestito dalle Case rifugio. Si tratta di strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza,

con o senza figli minori, a titolo gratuito, indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggerli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. (**Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere**).

Alla data del 31 dicembre 2019 risultavano attive sul territorio regionale 41 Case Rifugio per un totale di 287 posti autorizzati.

Anche in questo caso, come per i Centri Antiviolenza, è stato calcolato il tasso di posti letto disponibili in ciascuna Provincia per 100.000 donne residenti in età 18-70 anni. Come per i Centri Antiviolenza, la provincia che mostra una maggior disponibilità di servizi, e in questo caso di posti letto, è quella di Ravenna con 67 posti letto, equivalenti a 52 posti letto ogni 100.000 donne in età 18-70 anni, segue Parma con un tasso di 22 posti letto per 100.000 donne. La provincia che ha a disposizione il minor numero di posti letto ogni 100.000 donne è quella di Forlì-Cesena con 10 posti letto.

FIGURA 3 Numero di posti letto per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia – Città Metropolitana



Nel corso del 2019 si è registrata una certa dinamicità nell'insieme delle Case Rifugio: una struttura ha sospeso l'attività a giugno del 2019, due strutture sono nate proprio sul finire dell'anno totalizzando poco meno di 2 mesi di attività e un'altra struttura ha invece iniziato la propria attività a partire da luglio.

Complessivamente nelle 41 Case Rifugio sono state impegnate 322 unità di personale, di cui 141 hanno operato in forma esclusivamente volontaria. Tra le 181 operatrici che hanno operato sulla base di una qualche forma di contratto retribuito, 33 sono state assunte nel corso del 2019. Accanto alle figure professionali che si trovano nei Centri Antiviolenza quali coordinatrice, operatrice di accoglienza, psicologa, avvocatessa, mediatrice culturale, che nella maggior parte dei casi svolgono la loro attività sia nel Centro sia nelle Case collegate, si trovano figure

specifiche necessarie ad assicurare il funzionamento quotidiano delle Case quali operatrici degli approvvigionamenti e della manutenzione.

Il funzionamento delle 41 Case è stato garantito da 381 ore di lavoro settimanale da parte delle Coordinatrici, 637 ore settimanali di attività delle operatrici di accoglienza, 206 ore da parte di educatrici, 78 ore di lavoro amministrativo, circa 30 ore di attività garantita da operatrici multiculturali e poco meno di 40 da avvocatessse; a queste figure si affianca il fondamentale lavoro delle operatrici che si occupano di garantire la pulizia, l'approvvigionamento, la manutenzione delle strutture e di dare supporto vario alle attività della Casa con circa 420 ore di attività a settimana.

L'ospitalità in Casa Rifugio, come tutte le altre risorse offerte dai Centri Antiviolenza, è a titolo gratuito per la donna: 19 Case ricevono un contributo

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

giornaliero per donna ospitata dall'Ente Locale di riferimento per il territorio di competenza della Casa. Nel 2019 i contributi previsti ammontavano mediamente a 42 euro giornalieri con un minimo previsto di 10 euro e un massimo di 60 euro giornalieri; per 17 Case è previsto anche un contributo giornaliero per i figli ospitati pari in media a 28 euro con variazioni da un minimo di 10 euro ad un massimo di 45 euro al giorno.

Oltre a vitto e alloggio la maggior parte delle Case Rifugio offre anche altri beni personali alle donne ospiti, quali vestiario, beni per la cura della persona, cellulare e/o ricariche telefoniche e piccole somme di denaro per spese individuali.

In virtù del legame esistente con i Centri Antiviolenza, solo per 20 Case Rifugio è possibile distinguere la contabilità da quella del Centro di riferimento, nei restanti casi il bilancio della Casa è stato stimato sulla base di quello relativo al Centro di riferimento.

La stragrande maggioranza delle Case Rifugio (40 strutture su 41) ha dichiarato di aver ricevuto finanziamenti pubblici nel corso del 2019, a cui si affiancano per 13 strutture entrate derivanti da iniziative di raccolta fondi e per 21 finanziamenti da parte di privati; 14 Case Rifugio hanno ricevuto finanziamenti da progetti specifici del Dipartimento pari opportunità.

Per quanto attiene agli importi dei finanziamenti pubblici, si rileva che 15 Case si collocano nella classe 'da 25.000 a 50.000 euro', seguono entrambe con 10 Case le classi di importo inferiore, 'fino a 10.000 euro' e 'da 10.000 a 25.000 euro', mentre 5 strutture hanno usufruito di finanziamenti pubblici per un importo compreso tra 50.000 e 75.000 euro. L'importo dei finanziamenti privati è più contenuto: per 16 Case tra le 21 che hanno usufruito di fondi privati per finanziare la loro attività l'ammontare è entro i 10.000 mila euro, mentre le restanti 5 strutture si collocano nella fascia 'da 10.000 a 25.000 euro'.

APPROFONDIMENTO

LE AZIONI INNOVATIVE PROMOSSE DAI CENTRI ANTIVIOLENZA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Quest'anno l'Osservatorio contro la violenza di genere ha voluto realizzare un approfondimento sulle eventuali azioni innovative che i Centri Antiviolenza della Regione avessero promosso nell'anno 2019. 9 Centri Antiviolenza hanno risposto alla chiamata dell'Osservatorio descrivendo 11 azioni innovative svolte nel corso dell'anno 2019, promosse dai seguenti Centri Antiviolenza: Trama di Terre di Imola, Chiama chiAma, Centro Donna di Forlì, Centro Donna Giustizia di Ferrara, SOS Donna di Faenza, Telefono Rosa-Città delle donne di Piacenza, Vivere Donna di Carpi, Nondasola di Reggio Emilia e Linea Rosa di Ravenna. Nell'apprezzare lo sforzo fatto dai Centri Antiviolenza nella realizzazione territoriale di azioni progettuali nuove che nascono dall'esperienza di chi vive la propria quotidianità a contatto con le donne che hanno subito violenza e che quindi è sensibile e competente di quali siano le esigenze vecchie e nuove delle donne, rileviamo delle similitudini metodologiche e tematiche che possono essere sintetizzate nel modo seguente:

- azioni di prevenzione della violenza di genere che favoriscano lo sviluppo di una cultura rispettosa delle pluralità, delle diversità e della non discriminazione, promuovendo per le nuove generazioni un'educazione alla cittadinanza di genere e l'implementazione di comportamenti positivi volti ad eliminare pregiudizi e a superare stereotipi, con interventi nelle scuole utilizzando metodologie partecipative;

- attività dedicate ai minori vittime di violenza diretta ed assistita e alle madri affinché possano recuperare la genitorialità ferita e acquisire strumenti utili per ottenere una maggiore consapevolezza nel percorso di aiuto ai figli e alle figlie nel superamento del trauma subito. La condivisione delle proprie storie riconoscendosi in quelle altrui, rompe il senso di isolamento e stigmatizzazione e crea nuovi legami di fiducia;
- attività volte alla riconquista dell'equilibrio psico-fisico delle donne attraverso azioni di rilassamento corporeo (musicoterapia, training autogeno, arte terapia) per contrastare le conseguenze psico-fisiologiche dovute al livello di pericolo che costantemente le donne vivono. L'obiettivo principale del lavoro svolto dai gruppi è un aumento della consapevolezza delle reazioni corporee dell'ansia e l'apprendimento di alcune strategie di base per ridurre l'intensità del sintomo. Attraverso queste occasioni di scambio e socializzazione le donne hanno anche la possibilità di creare una rete sociale di riferimento che può rappresentare in caso di bisogno un sostegno informale ma essenziale;
- progetti a sostegno di donne straniere native e migranti che hanno subito violenza con un'attenzione particolare alle donne richiedenti asilo e/o titolari di protezione internazionale: si va dalle azioni di aiuto per la presa di coscienza dei vissuti traumatici subiti all'interno del proprio percorso di migrazione forzata sino ai servizi di baby sitting per figli minori fino a tre anni affinché le mamme possano partecipare a corsi di apprendimento della lingua italiana, presupposto fondamentale per i percorsi di empowerment. Interessante è il progetto sulla prevenzione sanitaria e riduzione del danno rivolta a donne cinesi che lavorano all'interno dei centri massaggi, che nasce dalla consapevolezza che queste donne vivono nella maggior parte dei casi in condizioni di isolamento sociale;
- attività di formazione iniziale e continua di tutti gli operatori della rete, accompagnata dallo sforzo di coinvolgere nuovi target (medici, farmacisti, ostetriche, ginecologhe e personale amministrativo), al fine di creare punti focali (i Referenti territoriali) che possano fungere da porte di accoglienza nella propria zona operativa al dramma causato dalla violenza di genere, soprattutto nei territori collinari e montani, che per morfologia creano una situazione di isolamento ulteriore della donna rispetto ai servizi.

Nello specifico vogliamo segnalare con la sintesi sotto riportata il Protocollo di ospitalità reciproca realizzato nella provincia di Ravenna che sperimenta il coordinamento dell'ospitalità in casa rifugio tra 3 Centri antiviolenza della stessa provincia al fine di sfruttare al massimo le risorse ricettive dedicate alle donne che subiscono violenza. È un progetto interessante perché mette in rete in maniera concreta ed efficace i servizi del territorio nell'ottica di un loro utilizzo ottimale, che a livello regionale non è stato ancora raggiunto, come dimostra l'indice di utilizzazione complessivo dei posti letto del 53%, calcolato come rapporto tra il numero complessivo di pernottamenti e il numero di pernottamenti potenziali in casa rifugio.

Il "Protocollo di ospitalità reciproca realizzato nella provincia di Ravenna" è stato sottoscritto nel 2018 tra i centri antiviolenza della provincia di Ravenna (Linea Rosa Ravenna, Demetra Donne in Aiuto Lugo e SOS Donna Faenza) e i rispettivi Servizi Sociali territoriali ed è finalizzato all'ospitalità reciproca delle donne accolte nei tre territori che hanno la necessità di essere inserite in un percorso di protezione in casa rifugio lontano dal territorio di residenza. I tre centri antiviolenza si impegnano, in base alla loro disponibilità, ad ospitare per la durata di un anno un nucleo proveniente dagli altri centri antiviolenza della provincia, senza percepire la retta di ospitalità solitamente richiesta ai Servizi sociali per le donne non residenti nel territorio, mentre il Servizio sociale si impegna a farsi carico delle spese extra del nucleo (es. asilo nido, centro estivo, ecc). Dopo l'anno di ospitalità, se il progetto della donna in casa rifugio non si è concluso, il Servizio sociale di riferimento si impegna al pagamento della retta dovuta. Il protocollo si è rivelato molto efficace per il sostegno alle donne per cui è rischioso permanere nel territorio di residenza, ma che necessitano di rimanere all'interno della stessa provincia.

Questo progetto ha portato ad un rafforzamento della rete provinciale antiviolenza preesistente e ad un intensificarsi della collaborazione tra i centri antiviolenza del ravennate.

2.2 I CENTRI PER IL TRATTAMENTO DI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA

In Emilia-Romagna, all'ormai consolidata attività che la rete di accoglienza delle donne svolge da anni, si sono affiancate esperienze innovative per il trattamento di uomini autori di violenza pensati per intervenire sulla cultura degli uomini e per far acquisire loro la consapevolezza che la violenza è un problema da affrontare con un sostegno adeguato. Nel 2011 è nato il centro "Liberiamoci dalla violenza" di Modena, la prima struttura pubblica in Italia che accompagna al cambiamento gli uomini autori di violenza contro le donne. Il centro è gestito dall'Azienda Usl ed è cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Il forte interesse che l'avvio del centro modenese ha suscitato in questi anni, ha stimolato altri territori regionali a replicare l'iniziativa dando vita a progetti analoghi: i centri per il trattamento di uomini autori di violenza in Emilia-Romagna, infatti, alla data di pubblicazione di questo rapporto, sono cresciuti complessivamente a 16, di cui 7 a gestione

pubblica (LDV – Liberi dalla violenza) e 9 gestiti da enti del privato sociale.

Nel 2019 la Regione Emilia-Romagna ha sentito la necessità di affiancare, alla ricognizione dei servizi per la prevenzione e la protezione delle donne vittime di violenza, la mappatura dei servizi che si rivolgono agli uomini autori di violenza. Oltre ai sette centri a gestione pubblica già noti, è emersa la necessità di conoscere e mettere in rete anche i centri regionali a gestione privata che si occupano degli uomini autori di violenza. Proprio per questo nella primavera del 2019 è stata avviata una rilevazione specifica per i centri per il trattamento degli uomini autori di violenza con l'obiettivo di comprenderne le modalità di funzionamento, le figure professionali impiegate e il numero di uomini che hanno avuto accesso nell'anno, attività di monitoraggio che è proseguita anche nel 2020.

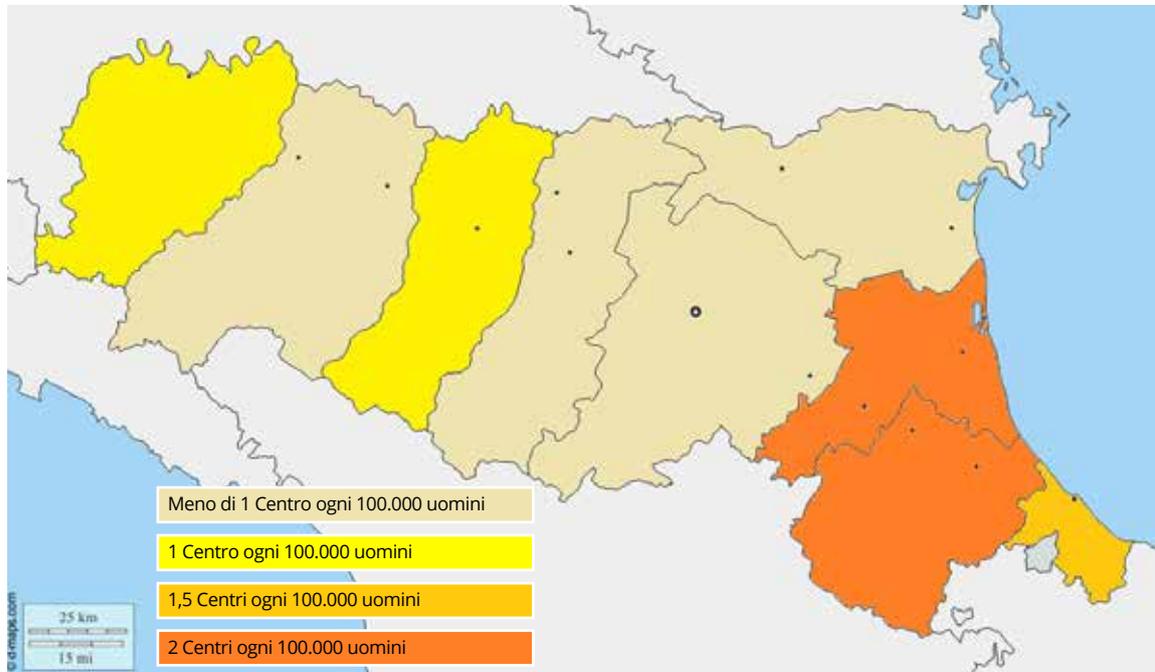
TABELLA 3 Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Regione Emilia-Romagna

Provincia di Bologna	<p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Casa della Salute Navile via D. Svampa, 8 Bologna Tel. 3664342321 e-mail: ldv@ausl.bologna.it website: www.ausl.bologna.it/asl-bologna/dass/centro-ldv <i>Orario di apertura:</i> giovedì dalle ore 13:30 alle ore 18:30 <i>Linea telefonica attiva:</i> lunedì e venerdì dalle 13:30 alle 15:00</p>	<p>Senza Violenza Via De' Buttieri, 9A Bologna Tel. 3491173486 e-mail: info@senzaviolenza.it, senzaviolenza.bo@gmail.com website: www.senzaviolenza.it <i>Orario di apertura:</i> lunedì e mercoledì dalle ore 14.30 alle ore 20:30 <i>Linea telefonica attiva:</i> dal lunedì al mercoledì dalle 13:30 alle 20:30</p>
Provincia di Ferrara	<p>Centro di Ascolto uomini maltrattanti di Ferrara Tel. 3455975453 - 0532/095099 / e-mail: ferraracam@gmail.com <i>Orario di apertura:</i> lunedì 17:00-19:30 e venerdì 10:30-13:00</p>	
Provincia di Forlì-Cesena	<p>CTM Centro trattamento uomini maltrattanti Via San Martino, 13 Forlì Tel. 0543/30518 - 800161085 (n. verde gratuito) e-mail: ctm.forli@gmail.com website: www.centrotreatmento-maltrattanti.com <i>Orario di apertura:</i> da lunedì a venerdì dalle 8:00 alle 20:00</p>	<p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio Familiare Via Cristoforo Colombo, 11 Forlì Tel. 3661449292 e-mail ldv@auslromagna.it</p> <p>Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio Familiare e Spazio Giovani Piazza Anna Magnani, 147 Cesena Tel. 3661449292 e-mail: ldv@auslromagna.it</p>
Provincia di Modena	<p>Centro LDV Liberiamoci dalla Violenza - Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini Viale Don Minzoni, 121 Modena Tel. 3665711079 e-mail: ldv@pec.ausl.mo.it website: http://www.ausl.mo.it/ldv <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p>	
Provincia di Parma	<p>Centro LDV - Liberiamoci dalla violenza dell'Ausl di PARMA Consultorio Familiare U.O. Salute Donna Parma - Casa della Salute Centro Largo Natale Palli, 1 Parma Tel. 3356527746 e-mail: ldv@ausl.pr.it website: https://www.ausl.pr.it/dove_curarsi/centro/default.aspx <i>Orario di apertura:</i> martedì e venerdì 8:00-14:00, mercoledì e giovedì 8:00-17:30</p>	
Provincia di Piacenza	<p>Cipm Emilia - Centro Italiano per la promozione della mediazione Emilia Via Machiavelli, 15 Piacenza Tel. 3887880226 e-mail: cipmpr-pc@libero.it <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 18:30</p>	

**IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO
DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA**

<p>Provincia di Ravenna</p>	<p>M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti Via Mazzini, 61 Ravenna Tel. 3274621965 e-mail muoviti@cooplibra.it website: www.muoviti.org <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p> <p>Liberiamoci Dalla Violenza (LDV) c/o Consultorio e Spazio Giovani Via Pola, 15 Ravenna Tel. 3661449292 / e-mail: ldv@auslromagna.it</p>	<p>M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti Via San Giovanni Bosco, 1 Faenza Tel. 3274621965 e-mail: muoviti@cooplibra.it website: www.muoviti.org <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p>
<p>Provincia di Reggio Emilia</p>	<p>CTM/Help Me - Centro Trattamento Maltrattanti di Reggio Emilia Via Campo Marzio 9, Reggio Emilia (RE) Tel. 800161085 e-mail: ctm.forli@gmail.com website: www.centrotrattamento-maltrattanti.com <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 8:30 alle 18:30</p>	<p>Servizio Uomini Maltrattanti Via Emilia Ospizio 52, Reggio Emilia Tel. 3296707298 e-mail: sum@libera-mente.org website: https://www.libera-mente.org/?s=uomini+maltrattanti <i>Orario di apertura:</i> mercoledì dalle 16:00 alle 21:00</p>
<p>Provincia di Rimini</p>	<p>Liberiamoci Dalla Violenza (LDV) Via 23 Settembre, 120D Rimini Tel. 3661449292 e-mail: ldv@auslromagna.it <i>Orario di apertura:</i> solo su appuntamento</p>	<p>Associazione DireUomo - Spazio ascolto maltrattanti Via Retta, 13 Rimini Tel. 3478944833 e-mail: associazione.direuomo@gmail.com website: https://www.facebook.com/DireUomo/ <i>Orario di apertura:</i> dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 20:00, sabato dalle 9:00 alle 13:00</p>

FIGURA 4 Numero di Centri per il trattamento per uomini autori di violenza per 100.000 uomini in età 18-70 residenti per Provincia



Nei 16 centri per il trattamento degli uomini autori di violenza presenti in Emilia-Romagna, secondo la rilevazione effettuata dall'Osservatorio regionale, nel 2019 erano impegnati complessivamente 68 professionisti, 38 di genere maschile e 30 di genere femminile.

La figura maggiormente impiegata nei centri è quella dello psicoterapeuta, nei 16 Centri ne sono presenti ben 36, seguita dagli psicologi (16), da altre figure professionali come sociologi, counselor, psichiatri, assistenti sociali, avvocati e giuristi. Nei Centri per uomini autori di violenza, oltre ai professionisti impiegati stabilmente, collaborano alle attività realizzate da 4 Centri anche 16 volontari.

Nel 2019, in 9 dei 16 Centri, è stata data l'opportunità di partecipare a corsi di formazione che spaziavano dalle metodologie di lavoro con gli uomini autori di violenza, ai modelli di trattamento criminolo-

gico, alle tecniche di colloqui e a temi legati alla genitorialità, alla paternità e alla responsabilizzazione delle proprie azioni. Inoltre, tutti i 16 Centri hanno anche garantito ai professionisti una supervisione esterna che li ha impiegati, a seconda del Centro, dalle 2 alle 30 ore annuali.

Per gli autori di violenza che volessero accedere ai trattamenti offerti dai Centri, in tutti i Centri presenti in Emilia-Romagna l'accesso è volontario e spontaneo, anche se è previsto l'accesso volontario su invio (es. dai servizi sociali, centri antiviolenza, tribunale). In alcuni centri sono esclusi dal trattamento gli uomini che presentano problematiche di alcolismo, di abuso di sostanze stupefacenti, in situazioni di disagio psichico conclamato e uomini con una non sufficiente padronanza della lingua italiana.

IL SISTEMA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

L'accesso al Centro da parte dell'uomo è quasi sempre gratuito, a parte in alcuni casi per cui viene valutata la partecipazione dell'utente in base all'indicatore ISEE e in un Centro in cui la prestazione è a pagamento (per questi ultimi si tratta di centri privati). Per quanto riguarda l'organizzazione del trattamento, in 3 Centri della Regione Emilia-Romagna il trattamento è solamente individuale mentre in 13 Centri il trattamento è individuale e di gruppo.

Nella grande maggioranza dei casi, è prevista una valutazione iniziale per la presa in carico, che tendenzialmente si sviluppa in una serie di colloqui anamnestici, con o senza l'utilizzo di test specifici, volti anche a verificare la volontà al cambiamento dell'uomo che si rivolge al servizio.

In 12 Centri è anche previsto il possibile contatto con la partner dell'uomo autore di violenza, con modalità che variano da centro a centro: in alcuni casi per comunicarle che l'uomo ha iniziato il percorso all'interno del Centro, in altri viene effettuato nel caso si ravvisino rischi per la sua incolumità.

Interessante notare come in 9 su 16 dei Centri per uomini autori di violenza abbiamo stipulato protocolli/accordi con i servizi territoriali per l'invio degli autori.

Entrando nel dettaglio, 6 Centri hanno stipulato

accordi con gli UIEPE (Uffici interdistrettuali esecuzione penale esterna), 6 Centri con la Questura, 5 Centri con i Servizi Sociali Territoriali e solamente 1 con l'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni).

Tutti i Centri dichiarano di avere una collaborazione in essere con uno o più Centri Antiviolenza del territorio: in 6 casi si tratta di una collaborazione programmata e periodica, in 10 casi di una collaborazione episodica.

Nel 2019 10 dei 16 Centri per uomini autori di violenza hanno realizzato attività di prevenzione, sensibilizzazione e formazione rivolte verso l'esterno: solo a titolo esemplificativo si possono citare incontri sul territorio organizzati da enti pubblici o del privato sociale, incontri nelle scuole, eventi di promozione e sensibilizzazione rivolti agli operatori dei servizi pubblici, convegni e dibattiti, proiezione di film e molto altro.

Sono stati complessivamente 370 gli uomini in trattamento nel 2019 presso i 16 Centri presenti in Emilia-Romagna; di questi 197 sono stati inviati ai Centri dai Servizi Territoriali, 91 sono gli uomini stranieri in trattamento (che rappresentano il 24% del totale), 258 quelli con figli (69% del totale) e 46 gli uomini in trattamento in carcere.

TABELLA 4 Uomini in percorso nel 2019

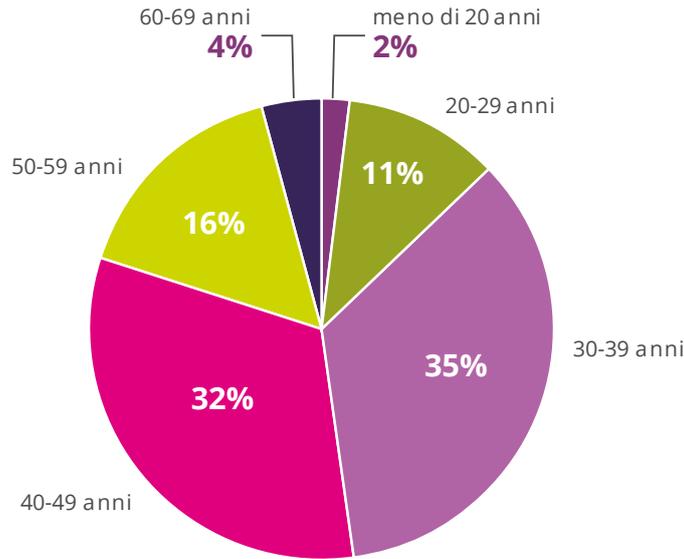
	Valore assoluto	Percentuale sul totale uomini in trattamento
Uomini in percorso	370	-
- di cui stranieri	91	24%
- di cui con figli	258	69%
- di cui in trattamento in carcere	46	12%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

La maggior parte degli uomini in trattamento nel 2019 presso i Centri per uomini autori di violenza dell'Emilia-Romagna nel 2019 aveva un'età com-

presa fra i 30 e i 50 anni (67%), il 16% degli uomini aveva fra i 50 e 59 anni e l'11% fra 20 e 29 anni.

FIGURA 5 Età (in classi) degli uomini in percorso nel 2019



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

In più del 90% dei casi, la relazione che intercorreva fra gli uomini in trattamento nei Centri nel 2019 e la vittima vedeva l'uomo come partner (59,2% dei casi) o ex partner (30,1%). Residuali le situazioni in cui l'uomo autore di violenza aveva una relazione di parentela (padre, figlio, fratello) con la vittima.

Le interruzioni del trattamento, nel 2019, sono state complessivamente 99, con l'81% di abbandoni volontari.

TABELLA 5 Relazione con la vittima

	Valori assoluti	Valori percentuali
Partner	210	59,2
Ex-partner	107	30,1
Padre	20	5,6
Figlio	6	1,7
Fratello	1	0,03
Altro	11	3,1
Totale	355	100

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Indagine sui Centri per il trattamento degli uomini maltrattanti

APPROFONDIMENTO

I CENTRI LDV DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

L'OMS ha dichiarato la violenza contro le donne come un problema che riguarda la salute pubblica, pertanto è anche una responsabilità delle Aziende Sanitarie farsene carico all'interno delle loro articolazioni /servizi. Il Centro LDV di Modena è nato nel 2011 in collaborazione con gli Assessorati alla Sanità e alle Pari Opportunità della Regione, prima esperienza gestita da un'istituzione pubblica nel nostro paese per il trattamento degli uomini autori di violenza.

La nascita del Centro, proposta quale esperienza sperimentale, è stata preceduta da un approfondimento su esperienze realizzate a livello internazionale e nazionale, da una ricerca qualitativa svolta nel contesto modenese e da interviste effettuate ad autori di violenza detenuti nel carcere di Modena e Reggio Emilia, grazie ad un accordo con la rete territoriale modenese, confluita in un protocollo prefettizio che coinvolge varie istituzioni e associazioni nella lotta a contrasto della violenza.

Inoltre, è stata acquisita una formazione continuativa negli anni per i professionisti che in esso lavorano, che fa riferimento all'approccio metodologico trattamentale del Centro ATV di OSLO, che porta avanti una visione pro-femminista e vanta la maggior esperienza europea nel lavoro con gli autori di violenza.

Il consolidamento e il radicamento territoriale di LDV Modena e nel 2014 di LDV Parma, hanno portato la Regione, attraverso la delibera di Giunta n. 830 del 12/06/2017 a promuovere l'istituzione dei Centri LDV presso l'AUSL di Bologna e l'AUSL della Romagna.

I Centri LDV della regione sono collocati presso i Consultori Familiari, perché questo è stato ritenuto il setting adeguato per un'attività di lavoro con gli uomini e per ricordare che l'obiettivo del lavoro è la "salute" e il benessere delle donne e dei bambini, mission specifica del servizio di cui gli LDV sono parte, a cui anche la L.R. n. 6 del 2014 "Legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere" fa riferimento.

Nel corso degli anni la Regione Emilia-Romagna ha supportato il consolidamento e la promozione dei Centri LDV, attraverso finanziamenti a supporto in particolare delle attività di formazione, di sensibilizzazione socio-culturale territoriale, indispensabili per il sostegno alle politiche a contrasto della violenza, rivolte all'uguaglianza di genere, per l'attivazione di comportamenti relazionali/comunicativi adeguati tra le persone, premesse necessarie per la promozione della salute e del benessere della collettività.

Nell'anno 2019 i Centri LDV della regione Emilia-Romagna hanno realizzato un progetto di formazione annuale per approfondire le metodologie di lavoro con gli uomini maltrattanti, per la supervisione clinica dei casi complessi e sul lavoro di collaborazione con gli altri Centri LDV della regione.

I Centri LDV, oltre al lavoro diretto con gli autori di violenza, che resta l'attività prevalente, hanno orientato il proprio impegno verso la formazione erogata a operatori del PUASS (Punto Unico di accesso servizi sociosanitari) del Distretto, ed attività di sensibilizzazione e prevenzione anche con Centri Antiviolenza e altre associazioni.

APPROFONDIMENTO 

LE ASSOCIAZIONI DI DONNE MIGRANTI

Nella seconda metà del 2020 l'Osservatorio sulla violenza di genere della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con il Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e il terzo settore della Regione Emilia-Romagna, ha avviato una breve indagine rivolta alle associazioni di donne migranti per comprendere se e quali associazioni si occupassero, fra le varie attività, di violenza di genere e quali relazioni intrattenessero con gli altri attori del territorio.

Sono state 18 le associazioni che hanno risposto all'indagine: di queste 16 dichiarano di essersi occupate in qualche modo della violenza di genere negli ultimi 5 anni e, la metà di queste, di stare attualmente realizzando attività sul tema della violenza di genere: si spazia da laboratori tematici e corsi ricreativi, progetti di formazione e sensibilizzazione sul tema della violenza di genere, attività di consulenza e mediazione linguistica per donne vittime di violenza, fino all'assistenza legale a donne e/o famiglie migranti vittime di violenza.

L'indagine è tuttora in corso e, nel corso dell'anno, l'Osservatorio proseguirà l'analisi dei contributi pervenuti.



3 LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

In questo paragrafo confluiscono soprattutto le attività dell'Osservatorio contro la violenza di genere e in particolare del tavolo di lavoro "Rilevazione dei dati a disposizione della rete" che per impostazione e come il nome ben evidenzia, ha come perni del ragionamento i 'dati' e la 'rete' ovvero il legame tra di loro.

Certamente l'obiettivo più ampio è pervenire attraverso l'analisi di questi due 'oggetti' ad una maggiore conoscenza del fenomeno della violenza di genere, in termini di diffusione, di caratteristiche delle vittime e dei contesti in cui avviene la violenza. Allo stesso tempo, non è mancata la consapevolezza che un obiettivo ambizioso e ampio quale questo, potesse essere raggiunto solo costruendo un percorso a tappe e restringendo di volta in volta ambiti e attività. Del resto, un fenomeno complesso e multiforme come la violenza di genere può, forse, essere ricostruito solo delimitando pochi aspetti alla volta, da ricomporre poi in un quadro complessivo alla fine del percorso di analisi.

La rete è quella dei servizi dedicati all'assistenza sociale e sanitaria della popolazione che vede la compresenza di servizi finalizzati al contrasto della violenza, come i Centri Antiviolenza, e servizi multi target che rappresentano comunque un nodo della rete di contrasto, perché possono venire in contatto con donne che hanno subito violenza, tanto da prevedere codici e descrizioni specifiche per rappresentare i casi di violenza dentro i flussi di dati.

Per molteplici finalità la Regione dispone di molte

informazioni prodotte dall'attività della rete dei servizi che rappresentano quindi una base naturale di partenza per le attività del tavolo tematico.

A motivare ulteriormente la scelta, da un lato la presenza nell'Osservatorio dei gestori dei dati, e quindi una maggiore facilità di accesso agli stessi e, dall'altro, l'applicazione del principio condiviso tra i produttori di informazione statistica di esplorare le potenzialità informative degli archivi amministrativi e/o gestionali.

Evidentemente, essere nati per finalità diverse dalla rilevazione del fenomeno della violenza di genere implica la presenza di numerosi limiti e la necessità di una riflessione maggiore rispetto quale faccia di questo ampio fenomeno è possibile delimitare e quale gruppo di popolazione è possibile rappresentare.

In tal senso, appare ad oggi inverosimile che si possa arrivare ad una stima del numero di donne che ha subito violenza in regione in un certo arco di tempo, invece è possibile rappresentare le donne accolte nei servizi a seguito di una violenza, tema che merita parimenti attenzione quale veicolo di conoscenza del rapporto tra la rete dei servizi e le donne che subiscono violenza. È una opportunità, veicolata dalla struttura dei sistemi informativi stessi nei quali, in maniera anonima e nel rispetto delle norme di tutela della privacy, le persone sono univocamente identificate: è possibile cioè capire se eventi avvenuti in luoghi e tempi diversi abbiano coinvolto la stessa persona.

3.1 GLI ACCESSI PER CAUSA VIOLENTA AI SERVIZI DELLA RETE DI EMERGENZA URGENZA - SISTEMA INFORMATIVO EMUR

In continuità all'analisi effettuata nei precedenti rapporti dell'Osservatorio, si considerano accessi per causa violenta tutti gli accessi, effettuati da donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna, in cui il problema principale o secondario rilevato all'accesso è uno di quelli specifici dell'area della violenza (abuso/maltrattamento minore; abuso sessuale minore; abuso/maltrattamento adulto; abuso sessuale adulto) oppure 'violenza altrui' oppure 'trauma da aggressione'. Si è ritenuto ancora opportuno allargare il criterio di estrazione rispetto ai soli codici specifici dell'area della violenza, nella consapevolezza che l'utilizzo di tali codici è ancora frammentario e l'individuazione della situazione di violenza, in particolare in fase di accesso al pronto soccorso, risulta difficoltosa e ne va tenuto conto nel momento in cui i casi da analizzare vengono estratti in considerazione del motivo di accesso al pronto soccorso e non del referto rilasciato in uscita. È opportuno poi ricordare che per loro natura i dati

del sistema di emergenza-urgenza possono approssimare principalmente i casi di violenza fisica e psicologica di maggiore severità, tali da determinare una manifestazione fisica (ad esempio fratture e altri traumi fisici, disturbi d'ansia, del comportamento alimentare etc.) che induce la donna a rivolgersi ad un pronto soccorso.

Complessivamente nel corso del 2019 le donne residenti in età tra i 16 e i 70 anni hanno effettuato quasi 573.000 accessi in un PS, in aumento sia rispetto al dato 2018 sia a quello del 2017. Al contrario, gli accessi riconducibili ad una causa violenta – come precedentemente definita – restano poco al di sotto dei 5.000 casi. La variazione del tasso di accesso complessivo tra 2018 e 2019 è abbastanza contenuta (+3,7 per mille) mentre il tasso di accesso per causa violenta resta sostanzialmente stabile attorno a 3,1 per mille delle donne residenti in età tra i 16 e i 70 anni, passando da 3,14 nel 2018 a 3,16 nel 2019.

TABELLA 1 Indicatori sugli accessi in PS di donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna. Anni 2017-2018-2019

Anno	Accessi in PS	Accessi in PS per causa violenta	Tasso di accesso per mille donne	Tasso di accesso per causa violenta per mille donne	% accessi per causa violenta su totale accessi
2017	556.062	4.880	358,0	3,1	0,88
2018	567.863	4.858	365,9	3,1	0,86
2019	572.652	4.903	369,6	3,2	0,86

Fonte: Elaborazione su dati Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

Per quanto attiene l'esito degli accessi, i dati del 2019 confermano quanto già osservato nel triennio precedente: la maggior parte degli accessi, sia complessivi (83,2%) sia per causa violenta (91%), esita con una dimissione a domicilio, a strutture ambulatoriali (ad es. per medicazioni o visite di controllo nei giorni successivi) oppure con la richiesta di presa in carico dal medico di medicina generale. Anche se è la modalità più frequente sia per gli accessi complessivi sia per gli accessi per causa violenta, si evidenzia una differenza di quasi 8 punti percentuali tra i due gruppi. La differenza risulta assorbita dall'esito "ricovero in reparto di degenza" che riguarda il 9% degli accessi complessivi e l'1% degli

accessi per causa violenta mentre per entrambi i gruppi circa il 7% ha come esito l'abbandono del PS e lieve è la differenza tra accessi complessivi e per causa violenta che hanno come esito il trasferimento ad altra struttura residenziale (circa 1%).

I poco meno di 5 mila accessi al PS per causa violenta sono riconducibili a 4.372 donne residenti con età tra i 16 e 70 anni nel 2019, cioè circa 1,2% del totale delle donne con almeno un accesso (circa 379.000). Nel triennio analizzato la quota di donne con almeno un accesso per causa violenta sul totale delle donne con almeno un accesso risulta costante.

TABELLA 2 Indicatori sulle donne tra i 16 e i 70 anni residenti in Emilia-Romagna. Anni 2017-2018-2019

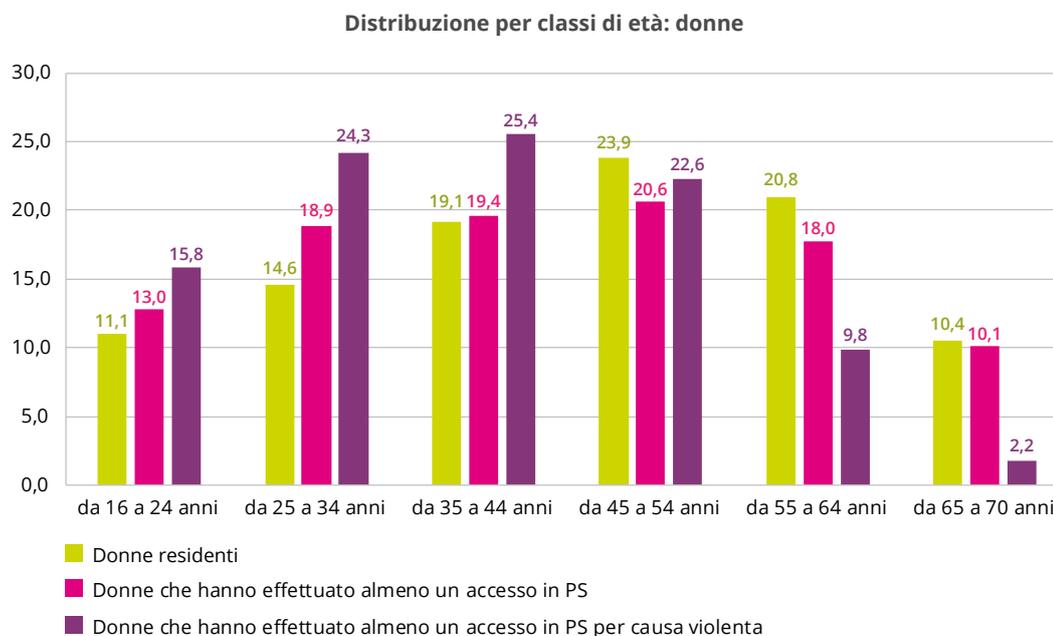
Anno	Donne residenti (31.12. anno)	Donne che hanno effettuato almeno un accesso in PS	Donne che hanno effettuato almeno un accesso per causa violenta in PS
2017	1.553.033	369.068	4.334
2018	1.552.031	375.618	4.354
2019	1.549.490	379.194	4.372

Fonte: Elaborazione su dati Sistema Informativo EMUR – Regione Emilia-Romagna

La struttura per età delle donne con almeno un accesso per causa violenta si conferma relativamente più giovane sia della popolazione di donne residenti 16-70enni sia delle donne che hanno avuto almeno un accesso al Pronto soccorso per qualunque causa nella stessa fascia di età.

L'età media delle donne residenti nella fascia 16-70 anni è di 45,4 anni, si abbassa di poco meno di 2 anni tra le donne 16-70enni con almeno un accesso in un Pronto soccorso regionale per qualsiasi causa (43,6 anni) e scende sotto i 40 anni (38,8 anni) per le donne 16-70enni che nel corso del 2019 hanno effettuato almeno un accesso al Pronto soccorso per causa violenta.

FIGURA 1 Distribuzione per classi di età: donne residenti, donne con almeno un accesso in Pronto Soccorso e donne con almeno un accesso per causa violenta nella fascia 16-70 anni. Valori percentuali. Anno 2019



Fonte: Regione Emilia-Romagna; Sistema Informativo EMUR – Rilevazione della popolazione residente

La classe di età 35-44 anni è la più rappresentata tra le donne con almeno un accesso al Pronto soccorso per causa violenta (25,4%) mentre sia per le donne con almeno un accesso (20,6%) sia per le donne residenti (23,9%) la classe con maggior frequenza è la 45-54 anni. Nelle età dai 25 ai 54 anni si colloca il 72% del collettivo di donne con almeno un accesso per causa violenta: quota che scende al 59% tra le donne che hanno avuto almeno un accesso in PS e al 58% per la popolazione di donne residenti tra i 16 e 70 anni.

Se può non essere di immediata individuazione una situazione di violenza al momento dell'accesso

e quindi la causa di accesso essere classificata con un codice di diagnosi tracciante un episodio di violenza, è fondamentale che ciò avvenga al momento dell'uscita dal Pronto Soccorso; è un aspetto indubbiamente rilevante per l'emersione dei casi di violenza sulle donne e quindi per la tempestiva attivazione della rete di sostegno specifica.

Sulle 4.372 donne 16-70enni residenti in regione che hanno avuto almeno un accesso in PS per causa violenta², 224 sono state dimesse con una diagnosi principale o secondaria considerata tracciante un episodio di violenza ovvero con i codici

2 Considerando sempre come 'causa violenta' l'insieme di cause specifiche dell'area della violenza (abuso/maltrattamento minore; abuso sessuale minore; abuso/maltrattamento adulto; abuso sessuale adulto) con l'aggiunta di 'violenza altrui' e 'trauma da aggressione'.

specifici della codifica ICDM9-cm indicanti abuso/ maltrattamento.

Se nel 2018 rispetto al 2017 si era registrato un sensibile aumento della quota di donne che uscivano da un Pronto soccorso con una diagnosi codificata di violenza (8,2% vs 4,2%), il 2019 mostra una lieve flessione (5,1%) pur rimanendo in un trend che appare crescente a partire dal 2016. Come descritto nel Rapporto annuale 2019, l'anno 2018 è stato un anno importante per il rafforzamento della capacità degli operatori sanitari, anche operanti nei Pronto soccorso, di riconoscere e accogliere le donne vittime di violenza sia per l'emanazione delle 'Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza' sia per

le attività di formazione dedicate al personale dei Pronto Soccorso degli ospedali, dei 118 e della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale). L'aumento consistente di donne per le quali l'accesso al pronto soccorso comporta una diagnosi di violenza codificata nel corso del 2018 potrebbe essere casuale così come invece dipendere dall'elevata attenzione posta al tema nel corso di quell'anno nell'ambiente specifico del pronto soccorso. Altra ipotesi da indagare potrebbe essere il turn-over degli operatori dei pronto soccorso che ha comportato una diminuzione e non un aumento come atteso, a seguito della formazione di operatori sanitari preparati rispetto alle valutazioni e al corretto percorso per far emergere una situazione di violenza.

3.2 LE DONNE ACCOLTE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA NEL 2019

Nel corso del 2019 sono state 5.662 le donne che hanno contattato per via telefonica, mail o di persona un Centro Antiviolenza del territorio regionale; il dato è in aumento rispetto alle 4.871 donne che risultavano aver contattato un Centro Antiviolenza regionale nel corso del 2018. In merito alla variazione va tenuto conto che nel 2018 due Centri di nuova istituzione hanno operato per soli 6 mesi a fronte dei 12 mesi di attività nel 2019, ma il trend di aumento è confermato anche quando il confronto viene effettuato solo sui 19 Centri che hanno operato per l'intera annualità sia nel 2018 sia nel 2019. I Centri Antiviolenza operano in maniera integrata con gli altri soggetti della rete territoriale di contrasto alla violenza contro le donne e nel corso del 2019, dopo aver contattato un Centro, 1.558 donne sono state indirizzate ai servizi territoriali (Servi-

zio Sociale, Forze dell'ordine, Consultori familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale o altro CAV), 315 donne sono state ospitate in strutture di emergenza/ pronta accoglienza, 174 in case rifugio e 38 in strutture di primo o secondo livello, mentre 156 donne sono state accompagnate e sostenute nel percorso verso l'autonomia abitativa.

Tra le donne che hanno contattato un Centro Antiviolenza regionale nel corso del 2019, 2.724 hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza elaborato insieme alle operatrici. Le nuove accolte vanno ad aggiungersi ai percorsi già in essere, per un totale di 3.738 donne in percorso presso un Centro regionale nel 2019. Nel confronto con il 2018 le donne in percorso aumentano di 252 unità determinando una variazione di circa il 7% rispetto al 2018 (+ 5,3% se si considerano solo i 19 Centri attivi

per l'interno anno sia nel 2018 sia nel 2019). L'incremento si conferma anche per le donne nuove accolte ed è pari all'11% per l'insieme dei 21 Centri attivi nel 2019 e al 9,4% per i 19 Centri che hanno operato per l'annualità intera nel 2019 e anche nel 2018.

Tra le donne in percorso oltre un terzo (37,5%) è di cittadinanza straniera e oltre 2.700, più del 70% del totale, hanno figli.

Come osservato anche sui dati relativi ai percorsi in essere nel 2018, le donne straniere risultano sovra-rappresentate tra le donne in percorso nel 2019, in confronto con l'incidenza di donne straniere sulla popolazione femminile residente in re-

gione dove nella fascia di maggior presenza (30-34 anni) è pari al 27,1%. Si ritiene che diversi aspetti possano influenzare questo dato: ad esempio il fatto che le donne straniere nella maggior parte degli ambiti sociali fanno maggior ricorso alla rete dei servizi istituzionali rispetto alle donne italiane che, per contro, in caso di bisogno possono probabilmente disporre più delle donne straniere di una rete informale di sostegno. Inoltre, come emerge dagli studi sul tema, tra le donne straniere vittime di violenza la presenza di forme più gravi di violenza sia fisica sia sessuale è più elevata rispetto alle donne di cittadinanza italiana.

TABELLA 3 Donne in percorso per cittadinanza (italiana/straniera) e presenza di figli – Anno 2019

	Valore assoluto	Percentuale sul totale donne in percorso
Donne in percorso	3.738	-
- di cui straniera	1.403	37,5
- di cui con figli	2.712	72,6
- di cui con figli minorenni	2.037	54,5
Nuove accolte	2.724	72,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Per oltre la metà delle donne in percorso (54,5%) è presente almeno un figlio minorenne, vale a dire che circa il 75% delle donne in percorso con figli, ha figli minorenni.

La presenza di figli, in particolare minorenni, è un elemento di forte attenzione da parte dei Centri che attivano risorse specifiche per il loro supporto ben consapevoli di quale elemento di preoccupazione possa rappresentare la presenza di figli e la loro protezione per le madri vittime di violenza. Nel corso del 2019 i Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna hanno offerto supporto a 3.807 figli mino-

renni che per oltre l'80% dei casi sono essi stessi vittime di violenza: principalmente violenza assistita (55,8%) ma non trascurabile la quota di minori vittime di violenza diretta (25,7%).

Come evidenziato dalla letteratura, la violenza di genere nei confronti delle donne è un fenomeno complesso che assume molteplici forme: dalla violenza fisica a quella sessuale, dalla violenza psicologica a quella economica, dagli atti persecutori fino al femminicidio; spesso coesistenti tra loro le diverse tipologie di violenza vengono agite all'interno di relazioni affettive.

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

TABELLA 4 Donne nuove accolte e tipologie di violenze subite - Anno 2019

	Valori assoluti	% sulle nuove accolte
Violenze psicologiche	2.464	90,5
Violenze fisiche	1.810	66,4
Violenze economiche	1.112	40,8
Violenze sessuali	467	17,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Tra i comportamenti violenti riportati da circa il 90% delle nuove accolte si trovano quelli afferenti alle violenze psicologiche: un'ampia gamma di comportamenti quali ricatti, inganni, limitazioni della libertà personale e controllo, imposizioni su come vestirsi o comportarsi, denigrazioni, umiliazioni etc.

Il 66,4% delle nuove accolte ha subito forme di violenza fisica come spintoni, schiaffi, pugni, calci, ferite con armi o oggetti etc. e circa il 40% ha subito violenze economiche come il controllo sull'utilizzo delle proprie fonti di reddito o l'impedimento ad avere una propria fonte di reddito. Mentre non si osservano variazioni per la diffusione delle violenze economiche, le violenze fisiche sono leggermente più diffuse (+2,2 punti percentuali) tra le nuove donne in percorso nel 2019 rispetto alle donne che avevano iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel 2018.

Tra le nuove accolte in percorso nel 2019 sono 467 le donne che hanno riferito di aver subito una violenza sessuale (molestie sessuali, rapporti sessuali indesiderati, atti sessuali umilianti, stupro e tentato stupro) e anche in questo caso si osserva un aumento di circa 2 punti percentuali rispetto alle nuove accolte nel 2018: 17,1% delle nuove accolte nel 2019 e 15,4% nel 2018.

I dati relativi all'autore principale della violenza confermano ancora una volta che nella maggior parte dei casi l'autore è un uomo non estraneo alla vita della donna e che la violenza di genere si caratterizza spesso come violenza domestica. Per quasi i due terzi delle 2.724 donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza nel 2019 l'autore principale delle violenze subite è il partner (65,7%) e per un ulteriore 14,5% è l'ex-partner.

TABELLA 5 Donne nuove accolte e autore principale della violenza - Anno 2019

	Valori assoluti	% sulle nuove accolte
Partner	1.789	65,7
Ex-partner	396	14,5
Familiare	238	8,7
Amico/conoscente	127	4,7
Estraneo	127	4,7
Altro	47	1,7
Totale	2.724	100,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Per circa il 13% delle nuove accolte nel 2019 l'autore principale della violenza è un familiare o un amico/ conoscente mentre in meno del 5% dei casi si tratta di autore sconosciuto alla vittima o comunque estraneo a relazioni affettive, familiari o di amicizia/ conoscenza.

Tra le nuove accolte poco più del 47% (1.282 donne) ha contattato le Forze dell'Ordine prima o dopo l'attivazione del percorso con il Centro Antiviolenza e per 911 donne – il 71% delle nuove accolte che ha contattato le Forze dell'Ordine – il contatto ha significato sporgere una denuncia per le violenze subite. Nel complesso per le donne nuove accolte il tasso di denuncia è del 33,4%. Pur nella difficoltà di effettuare un confronto tra questa risultanza e ciò che emerge dalle stime sui tassi di denuncia da altre fonti informative si rileva che tra le donne che si rivolgono ad un Centro Antiviolenza il tasso di denuncia è più elevato. Questo risultato è correlabile alla composizione specifica di questo gruppo rispetto al complesso delle donne che subiscono violenza in termini di cittadinanza della donna / tipologia e gravità della violenza subita / relazione e cittadinanza dell'autore laddove, ad esempio, il tasso di denuncia aumenta con la gravità della violenza subita ed è maggiore tra le donne straniere rispetto alle donne italiane.

Diversi studi sottolineano che la quota di donne che non conosce l'esistenza dei Centri Antiviolenza o dei servizi e sportelli specificatamente dedicati al supporto delle vittime di violenza è ancora elevata così come è da considerarsi ancora bassa la quota di donne che – a fronte di una situazione di violenza – si rivolge ad un servizio specializzato. Tali risultati spingono ad un ulteriore rafforzamento della capacità di tutti i servizi di intercettare le situazioni di possibile violenza ed indirizzare le potenziali vittime verso un servizio dedicato in grado di attivare le risorse più appropriate.

Nel corso del 2019, 1.170 donne, il 43% delle nuove accolte, sono arrivate ad un Centro Antiviolenza indirizzate da altri servizi, tra i quali si evidenziano i Servizi Sociali Territoriali (332 donne inviate ad un Centro Antiviolenza), le Forze dell'Ordine (327 donne), i Pronto Soccorso (126 donne), i Consulenti familiari (81 donne) mentre 160 donne sono state indirizzate ad un Centro Antiviolenza da professionisti quali medici, avvocati, psichiatri etc.; 12 Centri dichiarano la presenza di una linea telefonica dedicata proprio agli operatori della rete (Forze dell'Ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, etc.).

Tra le risorse che i Centri Antiviolenza rendono disponibili alle donne un ruolo importante è rivestito dalle strutture di ospitalità che offrono un luogo sicuro e spesso la prima reale possibilità di allontanamento dai luoghi dove si vivono episodi di violenza.

3.3 LE DONNE ACCOLTE NELLE CASE RIFUGIO NEL 2019

Per definizione le Case rifugio sono strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne e ad eventuali figli minori presenti, con l'obiettivo di proteggerle e salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. A fronte di un obiettivo comune, proprio per poter dare risposta alle varie situazioni che si presentano, le strutture offrono ospitalità di tipologie diverse a cui possono corrispondere limiti definiti in termini di giorni di permanenza.

In linea di massima l'ospitalità è programmata quando è stata precedentemente concordata con la donna quale parte del percorso di uscita dalla violenza definito con il Centro Antiviolenza, mentre l'ospitalità in emergenza è quella offerta in casi di assoluta urgenza/emergenza, indipendentemente dall'esistenza di contatti tra donna e Centro antiviolenza o di un percorso. L'ospitalità programmata può essere a sua volta caratterizzata dall'esistenza di una situazione di urgenza e si parla quindi di

ospitalità programmata in urgenza oppure riferirsi ad una situazione di programmazione di allontanamento concordata in situazione di non urgenza (ospitalità di medio-lungo periodo).

Tra le 41 strutture attive al 31.12.2019 in Emilia-Romagna, la maggior parte (20 su 41) offre ospitalità programmata sia in urgenza sia di medio-lungo periodo, mentre 19 strutture offrono ospitalità in emergenza; in 3 casi le strutture sono dedicate esclusivamente all'accoglienza in emergenza, nei restanti 16 casi all'ospitalità in emergenza si affianca l'ospitalità programmata in urgenza (5 strutture) oppure l'ospitalità programmata in urgenza e di medio-lungo periodo (11 strutture); queste ultime strutture non hanno una tipologia di offerta prioritaria e dichiarano di offrire tutte le tipologie di ospitalità previste dal questionario di rilevazione. In 2 casi l'ospitalità offerta è esclusivamente quella programmata di medio-lungo periodo.

TABELLA 6 Case Rifugio attive al 31.12.2019 in Emilia-Romagna per tipologia di ospitalità offerta

Tipologia di ospitalità offerta	Numero Case
Programmata in urgenza e medio-lungo periodo	20
In emergenza	3
Emergenza e programmata in urgenza	5
Programmata di medio-lungo periodo	2
Emergenza, programmata in urgenza e medio-lungo periodo	11
Totale strutture	41

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

Il limite di permanenza varia tra 14 e 90 giorni per le 8 strutture che offrono prevalentemente ospitalità in emergenza/urgenza; quando tra le tipologie di ospitalità offerta è presente l'accoglienza programmata di medio-lungo periodo, il massimo di permanenza offerto alle ospiti aumenta e varia da 90 giorni fino a circa un anno e mezzo, mentre le due strutture dedicate esclusivamente all'ospitalità programmata di medio-lungo periodo non hanno previsto una durata massima di accoglienza.

L'ampiezza del periodo massimo di permanenza risulta coerente con la missione primaria della struttura: le case rifugio dedicate all'accoglienza in emergenza rappresentano un sistema di protezione immediato nel quale la donna dovrebbe permanere solo per il tempo necessario a tamponare la situazione per poi proseguire l'accoglienza presso una casa rifugio per ospitalità di medio-lungo periodo ovvero in altra situazione in virtù delle circostanze specifiche di ogni donna.

Per tutte le case rifugio attive nel 2019 in regione, il disagio psichiatrico, l'abuso di sostanze e la dipendenza risultano criteri di esclusione dall'accoglienza. In 6 casi vengono escluse le vittime di tratta e prostituzione per le quali sono attivati percorsi e progetti specifici – come per le donne senza fissa

dimora (criterio di esclusione dall'accoglienza per 7 Case Rifugio). Tra le 41 case rilevate, 12 non ospitano donne agli ultimi mesi di gravidanza e 21 escludono donne straniere prive di permesso di soggiorno: per 16 strutture l'esclusione decade in caso di criticità e nell'impossibilità di garantire protezione attivando altre risorse. Infine, in 39 strutture sono esclusi dall'accoglienza i figli maschi con età superiore ai 12 o 14 anni.

Come descritto nella sezione relativa alla mappatura dei servizi, 2 strutture sono entrate in attività sul finire del 2019 e alla data del 31 dicembre non avevano ancora ospitato nessuna donna. Per tale ragione, l'analisi dei pernottamenti e delle donne ospitate sarà limitata alle 39 strutture attive al 31.12.2019 e con almeno 6 mesi di attività nel corso dello stesso anno: queste strutture hanno garantito 25.678 pernottamenti a donne vittime di violenza e 28.974 ai figli con loro ospitati.

L'analisi dei flussi di ospitalità nelle case rifugio evidenzia che nel corso del 2019 sono state ospitate nel complesso 351 donne di cui 64 già presenti a inizio anno e 287 entrate nel corso dell'anno; assieme alle madri, sono stati ospitati anche 384 figli minorenni di cui 73 presenti a inizio anno e 311 entrati in ospitalità nel corso dell'anno.

TABELLA 7 Flusso di ospiti nelle 39 Case Rifugio attive al 31 dicembre e con almeno 6 mesi di funzionamento nel corso del 2019

	Donne ospitate	Figli ospitati
Presenze a inizio anno	64	73
Ingressi nell'anno	287	311
Uscite nell'anno	274	298
Presenze a fine anno	77	85

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA CHE CHIEDONO AIUTO IN EMILIA-ROMAGNA

A fronte della comune funzione di offrire un luogo sicuro per le donne vittime di violenza le Case rifugio, come visto nei paragrafi precedenti, hanno caratteristiche diverse in termini di tipologia di accoglienza prevalente e periodo massimo di permanenza che può determinare un elevato ricambio delle ospiti. Nel corso del 2019 sono uscite dall'ospitalità in Casa rifugio 275 donne e 298 figli minori, determinando così la presenza alla fine del 2019 di 77 donne e 85 figli minorenni in ospitalità presso una casa rifugio situata sul territorio regionale.

La permanenza media, data dal rapporto tra numero di pernottamenti e ingressi nell'anno, nelle Case Rifugio dell'Emilia-Romagna nel 2019 è stata di circa 89 notti a donna. Tale periodo è naturalmente influenzato dalla eventuale caratterizzazione della casa in termini di tipologia di ospitalità e di bisogni della donna e tra le strutture si osserva una elevata variabilità: la permanenza media va da un minimo di 11 giorni all'intero anno.

L'indice di utilizzazione dei posti letto calcolato come rapporto tra il numero complessivo di pernottamenti e il numero di pernottamenti potenziali³ è del 53%; nel calcolo si tiene conto sia dei pernottamenti delle donne sia di quelli dei figli poiché, a meno di bambini molto piccoli per i quali possono essere aggiunte culle, normalmente i figli occupano uno dei posti letto disponibili nella Casa Rifugio al pari delle madri.

Il numero medio di giorni di utilizzazione dei letti è quantificabile in circa 184 giornate ovvero ciascuno dei 297 posti letto effettivamente attivati nelle Case Rifugio è stato occupato mediamente, da donne e figli, per 184 giornate nel corso del 2019; si riscontra

una elevata variabilità tra le strutture con una utilizzazione media che va da 19 giornate a posto letto fino a 316 giornate di utilizzo a posto letto.

Come introdotto, nel corso del 2019, 274 donne hanno lasciato una Casa rifugio regionale dopo un periodo più o meno lungo di ospitalità; per poco più del 30% (83 donne) l'uscita è determinata proprio dall'aver raggiunto il limite massimo di giorni di permanenza previsto dalla struttura mentre per un ulteriore 30% l'uscita dalla struttura protetta di accoglienza avviene per conclusione del percorso concordato con la Casa. Non mancano gli abbandoni (7% delle donne uscite dall'ospitalità) ed i ritorni presso il maltrattante (17%) così come si rilevano sia allontanamenti per infrazione del regolamento della Casa sia spostamenti di struttura, atti a garantire una maggiore tutela della sicurezza della donna o a favorire il clima interno alla casa.

Il 28% delle 205 donne uscite dall'ospitalità in una Casa rifugio per un motivo diverso da abbandono o ritorno dal maltrattante entra in ospitalità presso una struttura non protetta (primo livello, secondo livello, semi-autonomia) mentre il 26% circa viene accolto in un'altra Casa rifugio: questa situazione si verifica soprattutto quanto l'uscita è stata determinata dal raggiungimento del limite massimo di permanenza previsto. Circa il 40% delle donne uscite dall'ospitalità acquisisce autonomia abitativa presso abitazioni proprie, di familiari, parenti o amici mentre per il restante 5% delle uscite l'autonomia abitativa si realizza in abitazioni messe a disposizione dal Centro Antiviolenza con cui è stato concordato il percorso o dalla rete territoriale.

3 Il numero di pernottamenti potenziali, anche definito come numero di giornate letto potenziali, è calcolato come prodotto tra il numero di giorni di apertura della struttura e il numero di posti letto effettivamente attivati nella struttura stessa.

4 L'IMPEGNO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Da molti anni la Regione Emilia-Romagna persegue in maniera costante l'obiettivo di prevenire e contrastare la violenza sulle donne nel territorio regionale. Uno degli strumenti messi in campo dalla Regione per favorire la promozione di una cultura della parità, del contrasto agli stereotipi di genere e della valorizzazione delle donne nella società è quello di sostenere gli Enti Locali, le associazioni e

il privato sociale nelle loro attività sul territorio. In questa forte volontà regionale si collocano i bandi (ormai giunti al quarto anno) per la concessione dei contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere e i bandi per la promozione dell'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza.

4.1 LE PROGETTUALITÀ FINANZIATE DALLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NELL'AMBITO DEL CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE E DELLA VIOLENZA SULLE DONNE (ANNUALITÀ 2019)

Con la Deliberazione di G.R. del 29 ottobre 2018, n. 1788 «*Approvazione del bando per la presentazione di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere*» la Regione ha finanziato complessivamente 51 progetti per € 1.000.000. Gli obiettivi erano di:

1. Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità attraverso:

- a) promozione, con riferimento alle giovani generazioni, dell'educazione e della formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione in ambito scolastico, della formazione professionale, sportivo e aggregativo, come strumento di prevenzione e contrasto di ogni violenza e discriminazione sessista e per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato di essere donne e uomini;
- b) realizzazione di campagne di comunicazione, educazione, attività culturali, artistiche e sportive,

per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini anche attraverso progetti di sensibilizzazione territoriale rivolti alla prevenzione della violenza di genere.

2. Prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti attraverso:
 - a) realizzazione di progetti volti a migliorare le capacità di presa in carico, da parte di operatori pubblici e privati, delle donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, e in particolare le donne migranti anche di seconda generazione, incluse le donne richiedenti e titolari di protezione internazionale, vittime di violenza e di pratiche lesive che generano forme di vessazione non solo fisica ma anche psicologica;
 - b) promozione di interventi ed occasioni di integrazione per donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza, in particolare donne straniere migranti (coinvolgendole anche in forma associativa) che includano ad esempio informazione sulle regole del mercato del lavoro, sui diritti e gli strumenti di tutela,

sull'accesso ai servizi, sui benefici sociali vigenti, sulla prevenzione sanitaria e sull'accesso alle cure mediche, corsi civici e abilità interculturali, laboratori di socializzazione linguistica.

I progetti finanziati, attraverso le attività previste, rispecchiano gli obiettivi generali di rafforzamento delle politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne e di valorizzare le differenze di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità.

I progetti nel 58% dei casi (29 progetti) hanno come ente promotore un Ente Locale (Comuni, Unioni dei Comuni, Città Metropolitana, Province), nel 22% dei casi (11 progetti) il promotore è un Centro Anti-violenza ed in un caso su 5 (20%, 10 progetti) l'ente promotore è un'associazione o un soggetto del privato sociale.

Per quanto riguarda la "copertura" regionale dei progetti finanziati, come si può notare nella Fig.1, tutte le Province sono state interessate da almeno una progettualità, anche se si possono notare differenze significative nella distribuzione: passiamo da 1 progetto finanziato in provincia di Parma, 2 nella provincia di Piacenza, 3 nella provincia di Ravenna, 5 a Ferrara, Forlì-Cesena, Reggio Emilia e Rimini, 7 nella provincia di Modena, fino ai 17 nella provincia di Bologna.

FIGURA 1 Distribuzione dei progetti finanziati in Regione Emilia-Romagna



Uno dei più importanti e rilevanti risultati di processo ottenuti dalle progettualità finanziate riguarda la vasta ed eterogenea platea di partner che i soggetti capofila dei progetti sono stati capaci di intercettare sia in fase progettuale che in itinere durante la realizzazione delle azioni. Complessivamente hanno partecipato alle attività progettuali 611 soggetti di cui 159 enti locali, 194 associazioni, 53 realtà del privato sociale, 31 Centri antiviolenza, 16 aziende profit, 7 Aziende Sanitarie, 2 Università e 149 scuole (di cui 6 scuole dell'infanzia, 28 primarie, 65 secondarie di primo grado e 50 secondarie di secondo grado)⁴.

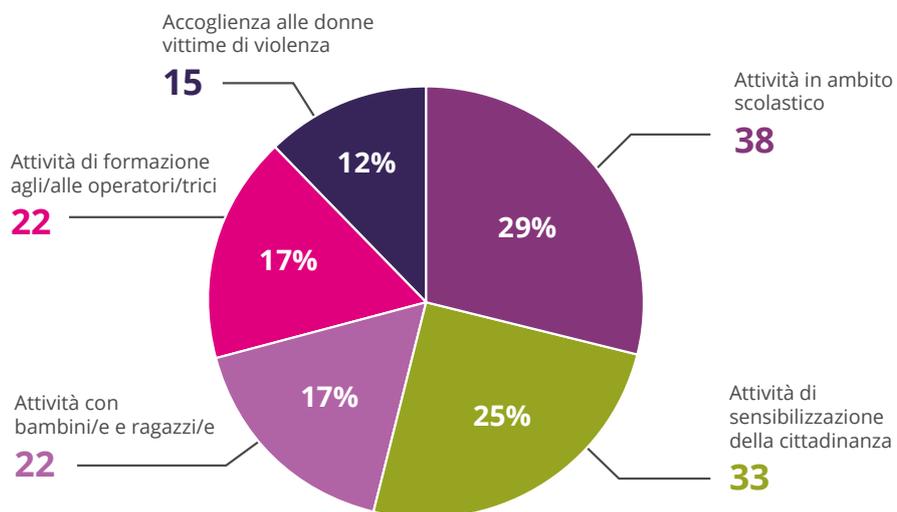
I progetti finanziati dalla Regione hanno coinvolto una platea molto ampia ed eterogenea di destinatari: complessivamente sono state coinvolte all'incirca 38.400 persone e nel dettaglio: più di 17.000 cittadini hanno partecipato ad attività di sensibilizzazione, nell'ambito della scuola sono stati coinvolti

nelle attività di formazione e sensibilizzazione circa 13.250 studenti, più di 1.100 insegnanti e 1.500 genitori. Oltre 3.400 persone tra bambini/e e ragazzi/e, educatori/animatori e genitori sono stati intercettati in attività extra-scolastiche. Non sono mancate le iniziative rivolte nello specifico a donne vittime di violenza o a rischio di subirne (oltre 1.300) e le attività di formazione rivolte a oltre 700 operatori dei servizi.

Le attività previste dai 50 progetti finanziati tramite il bando sono state complessivamente 130, con una prevalenza di attività realizzate in ambito scolastico (29%), attività di sensibilizzazione della cittadinanza (25%), seguite dalle attività di formazione e sensibilizzazione degli/delle operatori/trici (17%) e dalle attività con bambini/e e ragazzi/e (in ambito extra-scolastico) (17%), ed, infine, da attività di accoglienza alle donne vittime di violenza (12%).

4 Le analisi che seguono riguardano 50 progettualità su 51 realizzate

FIGURA 2 Distribuzione delle attività progettuali. Annualità 2019



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Entriamo ora nel dettaglio delle singole tipologie di attività realizzate nell'ambito dei progetti finanziati per l'annualità 2019.

Attività realizzate in ambito scolastico

Nelle numerose attività di formazione e sensibilizzazione in ambito scolastico (n=38) sono state com-

pletivamente coinvolte 633 classi, circa 13.250 studenti/sse delle scuole di vario ordine e grado, 1.148 insegnanti e 1.563 genitori.

Le scuole maggiormente interessate dalle attività formative e di sensibilizzazione sono state le scuole secondarie di secondo grado (232 classi) seguite dalle scuole secondarie di primo grado (220 classi).

TABELLA 1 Attori coinvolti nelle attività realizzate in ambito scolastico

Ordine e grado scolastico	Classi	Alunni/e	Insegnanti	Genitori
Scuola dell'infanzia	93	2.083	236	296
Scuola primaria	88	1.415	148	566
Scuole secondarie di primo grado	220	4.787	515	246
Scuole secondarie di secondo grado	232	4.967	249	455
TOTALE	633	13.252	1.148	1.563

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Le attività realizzate nelle scuole hanno riguardato i seguenti temi, diversificati a seconda della fascia d'età coinvolta:

- pari opportunità, discriminazioni e rispetto dell'altro;
- sensibilizzazione contro la violenza su donne e minori;
- differenza di genere e relazione maschile-femminile;
- ruoli di genere in famiglia;
- costruzione di narrazioni sull'identità personale e gli stereotipi a partire dai diritti dei bambini e delle bambine;
- ascolto dell'altro, gestione dei conflitti, promozione della partecipazione e il senso di appartenenza;
- storia del costume e della moda, la violenza di genere nella storia dell'arte.

Per i genitori e gli insegnanti, invece, le attività hanno riguardato la valorizzazione della diversità, la supervisione sulla gestione delle situazioni di violenza assistita e la prevenzione del bullismo.

Attività realizzate con bambini/e e ragazzi/e (non in ambito scolastico)

22 dei 50 progetti approvati hanno visto la realizzazione di una o più attività rivolte a bambini/e e ragazzi/e. Le attività in questo ambito sono state molto ricche e varie sia in termini di modalità di realizzazione sia per le tematiche trattate. Nello specifico sono state realizzate:

- attività laboratoriali, di gioco e di sensibilizzazione rivolte all'inclusione e delle pari opportunità attraverso lo sport;
- attività di sensibilizzazione a sani stili di vita attraverso il gioco e la pratica motoria;
- animazione sportiva e interculturalità;
- attività laboratoriali, di gioco e di sensibilizzazione rivolte alla valorizzazione delle diversità;
- attività di sensibilizzazione sul tema della relazione col proprio corpo, espressione di sé, rappresentazione del corpo femminile, tabù sulle mestruazioni, scoperta di sé.

In queste attività sono state coinvolte attivamente associazioni culturali, associazioni sportive, centri aggregativi etc. Le attività sono state realizzate e modulate in base alle età dei bambini/e coinvolti e al contesto nel quale le attività venivano realizzate. Complessivamente sono state coinvolte nelle attività 3.416 persone tra bambini/e e ragazzi/e, educatori/animatori e genitori.

TABELLA 2 Attori coinvolti nelle attività realizzate con bambini e ragazzi

Attività con bambini/e e ragazzi/e fuori dall'ambito scolastico	Bambini/e Ragazzi/e	Allenatori/ Educatori	Genitori
Attività Sportiva	215	88	30
Centri aggregativi	527	98	50
Altre attività	945	154	1.309
Totale	1.687	340	1.389

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Attività di formazione e sensibilizzazione rivolte ad operatrici/tori

Numerosi sforzi sono stati impiegati nella progettazione di attività di formazione e sensibilizzazione rivolte alle operatrici/tori. Sono stati coinvolti nelle attività formative e di sensibilizzazione complessivamente 728 operatrici/tori di cui: 150 assistenti sociali ed educatori che operano nei servizi sociali, 104 operatori dei servizi sanitari (operatori di pronto soccorso, medici di medicina generale, etc.), 36 operatrici dei Centri Antiviolenza e 438 altri professionisti fra cui si annoverano operatori/trici delle forze dell'ordine, giornalisti/te, educatori/trici e altro ancora.

I temi trattati in queste attività formative e di sensibilizzazione sono stati più puntuali ed espliciti rispetto a quelli trattati con i bambini/e e ragazzi/e: si è parlato delle strategie di prevenzione e di identificazione della violenza, dei traumi ed effetti sulla vita della donna, di violenza assistita dai minori.

Nello specifico i temi trattati nelle attività rivolte agli operatori dei servizi sociali sono stati i seguenti:

- modalità di approccio alle donne in condizione di fragilità, vittime di violenza, donne richiedenti asilo e vittime di tratta;
- come affrontare un colloquio in caso di violenza di genere (presunta o reale);
- il trauma e i suoi effetti sulla vita della donna che ha subito violenza;
- come riconoscere e contrastare la violenza assistita.

Le attività rivolte agli operatori dei servizi sanitari hanno riguardato, invece, prevalentemente come riconoscere la violenza di genere, le molestie sessuali sul lavoro, il trauma e i suoi effetti sulla vita della donna che ha subito violenza ed il tema più generale della salute legata al genere.

Come per le precedenti categorie di operatori/trici, anche nelle attività rivolte alle operatrici dei Centri Antiviolenza è stato affrontato il tema del trauma e i suoi effetti sulla vita della donna che ha subito violenza, seguito da narrazioni del proprio vissuto lavorativo, dalla presentazione degli strumenti normativi per la tutela delle vittime di violenza di genere e riconoscimento delle varie forme di violenza, dalle strategie di intervento giuridico e psicologico, da come riconoscere e contrastare la violenza assistita ed, infine, dai metodi per riportare in maniera corretta i fattori rilevati relativi alla violenza nei confronti delle donna.

Attività di sensibilizzazione della cittadinanza

Le attività rivolte alla cittadinanza hanno riscosso un buon successo in ambito regionale, avendo l'obiettivo di sensibilizzare e informare la cittadinanza su temi della legislazione contro la violenza e la discriminazione di genere, famiglia e conflittualità, stereotipi di genere, sessismo, maschilismo e omotransfobia, donne e lavoro, etc.

Sono state coinvolte più di 17.000 persone e nel dettaglio sono stati realizzati:

- 145 incontri tematici che hanno complessivamente coinvolto 5.464 partecipanti;
- 27 rassegne cinematografiche a cui hanno assistito 2.790 persone;
- 33 rassegne teatrali a cui hanno assistito quasi 3.500 persone;
- 26 incontri di lettura a cui hanno assistito 859 cittadini/e;
- 154 eventi fra conferenze stampa, concerti, laboratori e workshop, esposizioni, etc. che hanno coinvolto circa 5.200 persone.

Attività di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza

Nell'ambito delle progettualità finanziate è stato trovato spazio anche per attività più specifiche volte al potenziamento dell'accoglienza e del sostegno alle donne vittime di violenza, coinvolgendo complessivamente oltre 1.300 donne di cui poco più di 800 di origine straniera.

Nello specifico, tredici progetti hanno visto i loro sforzi dedicati ad implementare interventi rivolti a

donne a rischio di subire violenza, come attività di orientamento ai servizi, attività di ricerca, attività di sensibilizzazione e orientamento alle donne migranti, laboratori di socializzazione e di empowerment.

Tre progetti, grazie al finanziamento regionale, hanno previsto di intensificare la presenza dei servizi attraverso il potenziamento di uno sportello rivolto alle donne ed aumentando le ore di apertura di uno sportello presso un centro antiviolenza.

4.2 PROGETTO FINALIZZATO ALL'AUTONOMIA ABITATIVA PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

Con la Delibera Giunta Regionale n. 1446 del 20/10/2017 la Regione Emilia-Romagna ha voluto supportare e implementare azioni e iniziative che promuovessero progetti finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza e i loro figli. L'obiettivo perseguito è il rafforzamento e l'implementazione di azioni che, all'interno di un percorso personalizzato di presa in carico, di protezione e di progressiva indipendenza della donna vittima di violenza e dei propri figli, promuovano tutti gli strumenti necessari per facilitare la conquista dell'autonomia abitativa, sia in appartamento autonomo che in coabitazione, delle donne vittime di violenza, sostenendole nella prima fase di vita autonoma anche dopo l'uscita dalle case rifugio o da alloggi di transizione.

Con Delibera di Giunta Regionale n. 2200 del 28/12/2017 sono stati approvati complessivamente 16 progetti di altrettanti Enti Locali, che hanno visto il coinvolgimento di altri 49 partner di varia natura: primi fra tutti 18 Centri Antiviolenza, seguiti

da 12 Unioni dei Comuni e 9 Comuni, 7 ASP/ASC, 1 Azienda Sanitaria e 2 associazioni.

Tutte le azioni messe in atto dagli Enti locali nel proprio progetto sono risultate essere pertinenti e in linea con l'obiettivo perseguito dalla Regione Emilia-Romagna attraverso il finanziamento ad hoc. Le attività realizzate, con le dovute differenze e peculiarità, possono essere così riassunte:

- analisi e valutazione delle situazioni con cui avviare un percorso di autonomia abitativa;
- identificazione degli obiettivi di autonomia;
- reperimento degli alloggi più idonei alle situazioni riscontrate, eventuale ristrutturazione e adeguamento dell'abitazione;
- accompagnamento e affiancamento alle donne che hanno intrapreso il percorso di autonomia;
- monitoraggio dell'andamento del percorso delle donne e degli interventi (attività trasversale);
- monitoraggio delle attività progettuali e raccordo con i partner di progetto.

Le spese sostenute dagli Enti locali beneficiari del

L'IMPEGNO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

finanziamento dovevano essere strettamente connesse allo svolgimento delle attività per le quali era stato concesso il contributo. Il maggior dispiego di risorse ha riguardato spese per la copertura di canoni di affitto (per un massimo di 12 mesi) che ha coinvolto 122 unità immobiliari per un totale di 738 mensilità pagate. Per 42 unità immobiliari è stato necessario provvedere al versamento di depositi cauzionali e per 72 unità sono state sostenute

le spese per gli allacciamenti e/o le volture delle utenze, 44 le unità immobiliari per le quali si sono resi necessari acquisti di arredi e/o elettrodomestici. Per 12 unità immobiliari sono stati necessari interventi di manutenzione ordinaria.

Complessivamente hanno beneficiato delle attività finanziate dalla Regione Emilia-Romagna 172 donne vittime di violenza con 270 figli (143 sono i nuclei familiari composti da mamma + uno o più figli).



5 BIBLIOGRAFIA

- Arcidiacono C., Di Napoli I.** (a cura di) (2012), *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*, Franco Angeli
- Baldry Anna Costanza** (2016), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli
- Baldry Anna Costanza** (2017), *Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio*, Franco Angeli
- Baldry Anna Costanza, Capecchi Saveria** (2019), *The numbers of Intimate Partner Violence and femicide in Italy: methodological issues in Italian research*, Springer Nature B.V.
- Casa delle donne per non subire violenza di Bologna**, dati raccolti dal gruppo di ricerca:
<http://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/pubblicazioni/i-femicidi-in-italia-i-dati-raccolti-dalla-stampa> e <https://femicidiocasadonne.wordpress.com>
- Cretella Chiara** (2013), *Le relazioni pericolose. Violenza domestica e femminicidio in Italia*, in: L'orizzonte della donna, Attualità Lacaniana. Rivista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi", n.16
- Demurtas P., Peroni C., Mauri A.** (2020), *Centri anti-violenza ai tempi del Coronavirus*, La rivista delle politiche sociali, https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/07/I-centri-antiviolenza-ai-tempi-del-Coronavirus_Demurtas-Peroni-Mauri.pdf
- Diaz R., Garofano L.** (2013), *I labirinti del male: femminicidio, stalking e violenza sulle donne: che cosa sono, come difendersi*, Formigine: Infinito
- FRA – European Union Agency for Fundamental Rights** (2014), *Violence against women: an EU-wide survey Main results*, Luxembourg: Publications Office of the European Union
- Glassman M., Erdem G.** (2014), *Participatory Action Research and Its Meanings: Vivencia, Praxis, Conscientization*, in: *Adult Education Quarterly*, Vol. 64(3) 206–221
- Grifoni G.** (2016), *L'uomo maltrattante. Dall'accoglienza all'intervento con l'autore di violenza domestica*, Franco Angeli
- Istituto Nazionale di Statistica (Istat)**, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – anno 2014, 2015*, https://www.istat.it/it/files/2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf
- Istituto Nazionale di Statistica (Istat)**, *Quadro informativo Violenza sulle donne*; <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>
- MacDonald C.** (2012), *Understanding participatory action research: A qualitative research methodology option*. *Canadian Journal of Action Research*. 13(2), 34-50
- Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale**, *Violenza di genere e omicidi con vittime donne. Gennaio-giugno 2020*. Report 26 luglio 2020, <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/report-violenza-genere-e-omicidi-volontari-vittime-donne>
- Morgan R.** (1984), *Sisterhood is global*, The Feminist Press at City University of New York, New York

BIBLIOGRAFIA

Muraro L. (2020), *La folla nel cuore*, Pratiche Editrice

Pramstrahler Anna (2015), *Il femminicidio in Italia: tra mancanza di statistiche ufficiali ed impatto mediatico*, <http://www.gendersexualityitaly.com/il-femminicidio-in-italia>

Regione Emilia-Romagna, *Bilancio di genere e Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità - 2016, 2018*, volume completo disponibile all'indirizzo: <http://parita.regione.emilia-romagna.it/il-bilancio-di-genere/temi/il-bilancio-di-genere-della-regione-emilia-romagna-e-le-linee-guida-per-l2019implementazione-del-bilancio-di-genere-nei-comuni>

Regione Toscana (2018), *Report sulla violenza di genere in Toscana*, <http://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale>

Romito Patrizia, Melato M. (a cura di) (2013), *La violenza sulle donne e i minori*, Roma: Carocci Faber

Senato della Repubblica, *Relazione sui dati riguardanti la violenza di genere e domestica nel periodo di applicazione delle misure di contenimento per l'emergenza da Covid-19*, <http://www.senato.it/Leg18/20301>

Unodc, United office on drugs and crime (2018), *Global Study on Homicide. Gender-related killing of women and girls*

Wenham C. (2020), *The gendered impact of the COVID-19 crisis and post-crisis period*, European Parliament, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs, September 2020, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/658227/IPOL_STU\(2020\)658227_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/658227/IPOL_STU(2020)658227_EN.pdf)

Weals S., Corradi C., Naudi M. (2018), *Femicide across Europe. Theory, research and prevention*, Policy Press



